

# STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)  
Numero 51(2007)

per le edizioni



Drengo Srl  
*Editoria, Formazione, ICT*  
*per la Storia e le Scienze Umane*  
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2007 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Luigi Russo

*Capua agli inizi del XIX secolo. Studi sul catasto provvisorio*

## **Introduzione**

La presente pubblicazione intende apportare un nuovo contributo alla storia di Capua attraverso lo studio del Catasto Provvisorio del Comune agli inizi del XIX secolo. Essa segue la prima pubblicazione del 2001 e quella del 2002 con numerose altre integrazioni, fatte sulla base di nuovi studi realizzati in questo lungo periodo.

La principale fonte di tale studio rimane il Catasto Provvisorio, detto anche “murattiano” del Comune di Capua, che fu approntato nel “Decennio francese” (1806-1815) e fu una delle grandi realizzazioni dei “Napoleonidi”. Altre fonti adoperate in questa ricerca sono: i manoscritti della Biblioteca del Museo Campano, soprattutto quelli riguardanti alcune famiglie capuane; altre fonti documentarie dell’Archivio di Stato di Caserta e diverse fonti bibliografiche.

Il periodo chiamato “Decennio francese” cominciò con l’occupazione di Napoli da parte di Giuseppe Bonaparte nel 14 gennaio 1806, nominato re il febbraio successivo e rimasto in carica fino al 15 luglio 1808, quando divenne re di Spagna. Al suo posto fu chiamato Gioacchino Murat che rimase al governo fino al marzo 1815.

Con Giuseppe Bonaparte furono intraprese alcune importantissime riforme sostanziali nel campo politico, economico, amministrativo, finanziario, sociale e religioso; tutto ciò fu reso possibile dalla creazione di nuovi organi con poteri distinti e specifici.

Gioacchino Murat completò, specialmente nel campo politico-amministrativo, le iniziative del Bonaparte, preoccupandosi anzitutto della legislazione riguardante la disciplina e l’esecuzione delle norme generali.

Il Catasto Provvisorio rappresentava innanzitutto un inventario di beni patrimoniali che si fondava sul territorio, piuttosto che sulla popolazione.

La legge datata 8 novembre del 1806 abolì di fatto l’Onciario poiché obbligava i sindaci, gli eletti e i ripartitori di ciascun Comune a: 1) suddividere tutto il territorio comunale in “sezioni” e in partite corrispondenti a ciascun proprietario; 2) precisare per ognuna di esse la natura, l’estensione e la classe di appartenenza (ne furono stabilite tre sulla base della qualità e del rendimento); 3) stimare la rendita imponibile di ciascuna proprietà, rendere pubblici i risultati delle suddette operazioni e valutare gli eventuali reclami.

Già con questa legge le prime due operazioni dovevano portare alla compilazione di uno “Stato di sezioni”, che riveduto nella forma e nelle indicazioni con le disposizioni del 1809, diventò la base fondamentale del nuovo Catasto. Il 4 aprile 1809 fu emanata la legge che stabiliva la nascita di un “Catasto provvisorio del regno”, che nelle intenzioni dei Francesi doveva rappresentare, anche se incompleto e difettoso, la transizione tra l’Onciario, considerato ormai antiquato e non rispondente ai tempi, e un nuovo e più preciso catasto, probabilmente dotato anche di mappe. Lo scopo del Catasto “murattiano” quindi doveva colmare un vuoto e la sua natura transitoria era testimoniata anche nel suo allestimento a tempo di record, poiché nel 1815, quando ebbe fine il dominio francese, la sua attuazione era quasi completa.

Il Catasto Onciario consisteva in una sorta di censimento della popolazione; in esso era presente un riscontro sulle proprietà, non solo quelle relative al Comune di appartenenza. Tale riscontro non era

il risultato di una ricognizione territoriale, ma era effettuato a partire dalla “rivela” fatta dalle persone. Quindi l’Onciario non era ancora un catasto moderno poiché era costituito come un elenco di persone, per ognuna delle quali erano indicati dapprima i dati relativi ai contribuenti stessi: nome, cognome, paternità, professione, stato civile, età, numero dei figli e rispettiva età e solo alla fine era indicata la consistenza patrimoniale.

Il Catasto Provvisorio doveva essere uno strumento che, nonostante la rapidità di realizzazione e la temporaneità, trovava la sua base sul territorio e non più sulla situazione patrimoniale delle famiglie, che in seguito al riformismo francese era divenuta sempre meno stabile e suscettibile di cambiamento. Infatti, il mercato dei beni immobili, conobbe in questo periodo una grande mobilità, grazie alle numerose riforme, soprattutto l’eversione della feudalità e la soppressione degli ordini monastici, che avevano l’obiettivo di redistribuire gran parte della proprietà fondiaria per far nascere una borghesia forte e dinamica.

Il presupposto del nuovo Catasto era la dettagliata ripartizione del territorio; esso non era ancora un catasto geometrico perché era ancora descrittivo; inoltre, non era soltanto un Catasto terreni (come fu inizialmente definito presso l’Archivio di Stato di Caserta) perché includeva anche le case rurali, le case d’abitazione e i fabbricati d’industria. Pertanto anche se nato come strumento provvisorio, esso fu in uso per più di un secolo, attraversando tutto il periodo del regno delle Due Sicilie e per altri settant’anni nell’Italia unita. La parte riguardante la provincia di Terra di Lavoro fu aggiornata fino al 1920, quando fu terminato il lunghissimo lavoro della formazione del nuovo catasto, disposto nel lontano 1886 (i lavori erano durati quindi circa 35 anni).

Il Catasto Provvisorio, nato senza alcun supporto cartografico, fu corredato da tre tipi di registri: gli *Stati di sezioni*, i *Partitari* e le *Matricole dei possessori*.

Gli *Stati di sezioni* riportano le singole partite elencate nella loro successione topografica, interessando tutta la superficie del Comune, riportando per ognuna di esse le generalità del contribuente, la natura e l’estensione della proprietà e la sua rendita netta.

I *Partitari* elencano le diverse proprietà di un medesimo contribuente, raggruppate ciascuna sotto un progressivo numero di partita, specificando la località, i dati di rilevanza fiscale (natura, estensione e rendita netta) e i motivi del “carico e discarico”, ovvero le modalità di acquisizione, la provenienza, il nome dell’acquirente nel caso di “discarico” e gli estremi del documento (per lo più un atto notarile, oppure la data e il numero della “voltura”) che autorizzava il passaggio di proprietà legittimando il suo possesso.

Le *Matricole dei Possessori* consistevano in semplici rubriche alfabetiche che rinviavano ai Partitari, che nella loro parte iniziale, quella realizzata negli anni 1815-1816, erano già ordinati alfabeticamente per cognome.

Nel seguente lavoro abbiamo utilizzato il criterio di citare ogni località una sola volta per ogni sezione; capita spesso che una medesima località si possa ritrovare in più sezioni. Inoltre, abbiamo preferito elencare le varie località nelle denominazioni ritrovate nei *Partitari* e nello *Stato di sezioni* del Catasto Provvisorio, riportandole in carattere corsivo.

Si ricorda che le estensioni dei territori di cui si parla in questo studio è in moggia e suoi sottomultipli: passi e passitelli. Il moggio capuano equivaleva a 30 passi e il passo a 30 passitelli.

## 1. Contribuenti e divisione delle proprietà

Il territorio del Comune di Capua nel 1815<sup>1</sup>, data del completamento del *Catasto Provvisorio*, era suddiviso in sette sezioni, così denominate: la 1<sup>a</sup> *S. Angelo in Formis*; la 2<sup>a</sup> *S. Iorio*; la 3<sup>a</sup> *de’ Cappuccini*; la 4<sup>a</sup> *Fiume morto*; la 5<sup>a</sup> *Ferrazzano*; la 6<sup>a</sup> *de’ Mazzoni* e la 7<sup>a</sup> corrispondeva al *Casamento di Capua*. Tutto il territorio del Comune era esteso circa 13.517,77 moggia quadrate<sup>2</sup>.

Nel territorio comunale vi erano 1 “molino”, 2 fornaci, 2 locande, 11 taverne, 1 osteria, un macello e 15 botteghe ad uso di macello<sup>3</sup>.

Nella sezione *de’ Cappuccini* erano presenti: una taverna di 2 bassi in località *Chinchera* di Muzio d’Angelo di S. Prisco (tassata per 12 ducati); un’altra taverna di 2 bassi di Pompeo Cipullo di Capua nel luogo denominato *S. Lazzaro* (8 ducati di rendita) e alcuni bassi usati come fornace del benestante (ex barone) Antonio Saulle (imponibile 15 ducati) in località *Maddalena*.

Nella sezione *Fiume morto*, in località *Boscariello* vi erano: una taverna con una stalla, 1 basso, 3 stanze e cortile di Pascale Ruocco di S. Maria Maggiore con rendita netta di 120 ducati e un'altra taverna di 2 bassi, una stalla e 2 camere degli eredi del fu Simone Romano, giardiniere di Capua, tassata per 100 ducati.

L'altra fornace, consistente in più bassi, era situata nella sezione *Ferrazzano* nel luogo detto *Chincherà* ed era dei Reali Demani, proveniente dal soppresso monastero del Gesù di Dame Monache di Capua, tassata per 12 ducati.

Nella sezione *de' Mazzoni*, in località *Molinetto* vi era l'altra taverna di 2 camere terranee del duca di San Cipriano (con 50 ducati di rendita) e il "molino" di Francesco Silvagni nel luogo denominato *Agnena* (tassato per 100 ducati).

Nel *Casamento di Capua* erano presenti: vari bassi adibiti ad uso di taverna di don Saverio Letizia di Capua, uniti alla sua abitazione nella *Strada Vetta*; 4 bassi usati come osteria del marchese Ignazio Friozi (tassati per 40 ducati), vicini al suo palazzo in *Strada Friozi*; 2 bassi usati come taverna di Domenico Stellato di Capua, uniti alla sua abitazione in *Strada S. Giovanni*; un basso per uso di taverna di Costa Giuseppe in *Strada Seminario nuovo*, accanto alla sua abitazione; in *Strada Santella*: 3 bassi e 2 stanze ad uso di taverna di Giuseppe Pippo (tassati per 30 ducati), una taverna con stalla e 5 stanze di Francesco Argenziano di Capua (rendita imponibile di 50 ducati); una locanda di 6 stanze di Gaetano Pippo (tassata per 35 ducati); il macello della Mensa Arcivescovile capuana; 4 bassi usati come taverna degli eredi di Giuseppe Ciriello in *Strada Vescovado*, presso la loro abitazione; 15 botteghe adibite a macello in *Strada Porta di Roma* (con rendita imponibile di 150 ducati) della Mensa Arcivescovile di Capua; 3 stanze adibite a locanda degli eredi di Antonio Saitto di Capua nella *Strada Porta di Napoli*.

Sempre dallo *Stato di sezioni* del Comune possiamo individuare i palazzi e le case di abitazione con rendita più elevata, non tutte appartenenti alle vecchie famiglie nobili capuane, fra i proprietari vi sono anche macaronari, locandieri, negozianti, speciali ed altri appartenenti alla nuova borghesia cittadina.

Nel luogo detto *Porta di Napoli*: 4 bassi con retrobassi e 8 stanze superiori di Nicola Caruso di Capua; i locali adibiti a teatro del Comune di Capua (imponibile di 60 ducati); il conservatorio e l'ospedale dell'A.G.P. di Capua (rendita netta di 80 ducati); 4 botteghe e 16 stanze del macaronaro Saverio Taddeo<sup>4</sup> di Capua (stimate 200 ducati). Nella *Strada Porta di Napoli*: 4 bassi e 3 stanze adibite a locanda degli eredi di Antonio Saitto di Capua (imponibile 100 ducati). In *Strada Vetta*: 2 bassi e 6 stanze del conte di Mosbourg (tassati per 45 ducati) e altre 8 stanze in due piani per 64 ducati; il palazzo di Saverio Letizia di Capua (2 portoni con 7 bassi, 10 stanze e 2 cucine con altre 6 stanze, per 50 ducati di rendita) e un'altra casa con vari bassi (alcuni adibiti a taverna), 4 stanze e cucina (con rendita di 30 ducati); 7 bassi e 7 stanze superiori di Saverio Alfano di Capua (con rendita imponibile di 60 ducati) e 3 bassi e 10 stanze di Giuseppe Merola di Puglia (rendita netta 60 ducati). Nella *Strada S. Giovanni*: 3 botteghe e 7 stanze di Giuseppe Valletta di Domenico<sup>5</sup> di Capua (tassate per 70 ducati); 2 bassi (di cui uno usato per taverna) e 5 stanze di Domenico Stellato di Capua (con imponibile di 100 ducati), 7 bassi e 10 stanze di Francesco Spierto (con rendita netta di 50 ducati). In *Strada Maddalena*: 11 bassi e 21 stanze del ministro delle Finanze Mosbourg; 7 bassi e 8 stanze del locandiere Giuseppe Carafa; 8 bassi e 9 stanze di Felice Errico di Capua. Nella *Strada della Carità*: 5 bassi e 5 stanze del macaronaro Saverio Taddeo di Capua (con rendita di 60 ducati), 8 bassi e 15 stanze di Angelo Cuccari di Capua (stimati per 55 ducati). In *Strada Piazza Vecchia e S. Maria delle Monache*: 2 botteghe, 5 bassi e 15 stanze del cavaliere Biase Lanza<sup>6</sup> (100 ducati di rendita); 5 bassi e 14 stanze del medesimo don Biase con un giardino murato di 3 passi (stimati per 71,60 ducati); 13 bassi, 4 stanze inferiori e 12 stanze del cavaliere Alessandro d'Azzia<sup>7</sup> con giardino murato di 15 passi (rendita 128 ducati); 7 botteghe e 27 stanze di Carmine Pomaro (tassate per 96 ducati); 12 bassi e 14 stanze di donna Antonia Cuoco di Capua (con rendita di 90 ducati). Nella *Strada Friozi*: il palazzo Friozi (3 botteghe, 20 bassi e 30 stanze con rendita di 250 ducati); 8 bassi e 11 stanze di Ottavio de Renzis e fratelli (rendita 80 ducati); diversi membri dell'ospedale del Collegio de' Militari; 8 bassi e 8 stanze di Giuseppe e fratelli Giugnano (imponibile di 60 ducati). Nella centrale *Piazza dei Giudici*: 8 botteghe, 5 bassi e 18 stanze di don Michele Tabassi con rendita di 190 ducati; 9 bassi e 28 stanze del Comune di Capua con giardino

murato di 3 passi circa (imponibile di 101,60 ducati), vicino alla Chiesa di S. Eligio (con un suolo di 3 passi di cui il contribuente era il Comune capuano per 1,60 ducati) e un'altra abitazione di 1 basso e 9 stanze del Comune capuano. Nella *Strada S. Eligio*: 2 botteghe, 3 bassi e 12 stanze di Francesco Martucci detto "lo Muscio" (rendita netta di 50 ducati); 6 bassi e 22 stanze degli eredi del fu Giuseppe Letizia di Capua (imponibile 100 ducati). In *largo Castello*: 6 bassi e 10 stanze di Nicola Saitto di Capua<sup>9</sup> (rendita di 70 ducati); 3 bassi e 4 stanze usate come carceri della città di Capua, di cui il contribuente era la provincia di Terra di Lavoro (rendita netta di 50 ducati); 11 bassi e 18 stanze del negoziante Domenico Farina di Capua (imponibile 80 ducati). Nella *Strada del Castello*: 8 bassi e 6 stanze con giardino di 3 passi di Giuseppe Farina di Capua (rendita di 101,20 ducati); 7 bassi e 7 stanze di Angelo Postiglione di Capua (imponibile 50 ducati); 5 bassi e 11 stanze di Giacinto Vitaliano di Napoli (rendita di 55 ducati). In *Strada Vetriera*: 11 bassi e 6 stanze di Ignazio, Orsola e Giuseppe Cristino del fu Francesco (rendita netta di 36 ducati); 8 bassi e 6 stanze di don Crescenzo Montanaro di Pietramelara (imponibile 40 ducati). Nella *Strada del Vescovado*: 4 botteghe e 8 stanze di Carmine Ferrara (imponibile di 90 ducati); 2 botteghe, 1 "cellaro" e 10 stanze dello speziale Nicola Incicco (rendita di 100 ducati); 5 bassi e 11 stanze di don Luigi Scafè di Capua (con rendita di 60 ducati); 6 botteghe ed 11 stanze degli eredi del fu Antonio Traetta (probabilmente Traetto) con imponibile di 179 ducati; 3 bassi e 10 stanze di Nicola Bovienzo (rendita di 65 ducati); 5 botteghe, 2 bassi e 14 stanze di Michele Silvagni (stimati 80 ducati); 2 botteghe, 1 basso e 5 stanze di Francesco Silvagni (con rendita di 60 ducati); 5 botteghe, 6 bassi e 6 stanze di Tommaso Ricciardi di Napoli (imponibile 160 ducati); 9 botteghe con varie stanze inferiori e 14 camere superiori di don Biase Altrui di Capua (rendita netta di 150 ducati); 13 bassi e 11 stanze del duca Giordano in Napoli (imponibile 100 ducati); 2 botteghe, 4 bassi per taverna e 6 stanze degli eredi di Giuseppe Cirillo di Capua (rendita netta di 100 ducati); 4 botteghe, 2 bassi e 8 stanze di Arcangelo Bovienzo di Capua. Nella *Strada Porta di Roma*: 5 botteghe, 3 bassi e 4 stanze di Francesco e Sebastiano Puchetti di Capua (rendita netta 160 ducati); 3 bassi e 4 stanze di Vincenzo Onofrio di Capua (imponibile di 70 ducati). In *Strada S. Antonio e Caterina*: 12 bassi e 12 stanze del duca di S. Cipriano (con rendita di 120 ducati); 3 bassi e 9 stanze di Saverio Uva (o dell'Uva) con giardino murato di un moggio (imponibile di 66 ducati); 8 bassi e 8 stanze di don Carlo Marotta (imponibile di 50 ducati); vi era anche l'ospedale, vicino alla Cappella della Congregazione di S. Antonio, di diversi membri (esente di contribuzione); 7 bassi e 18 stanze di Luigi Felice di Capua con giardino murato di 3 passi (con rendita netta di 101,60 ducati); 13 bassi e 24 stanze di Salvatore Vecchio con giardino murato di 1 passo (imponibile di 85,53 ducati); 2 bassi con stanze inferiori e 8 stanze superiori del canonico Angelo Feola (rendita di 80 ducati); 6 bassi e 10 stanze di Giuseppe di Capua, barone in Capua (imponibile 45 ducati); 6 bassi e 14 stanze di Giuseppe di Capua (rendita netta di 70 ducati); 6 bassi, 2 stanze inferiori e 11 stanze con giardino murato di 1 passo degli eredi di Giovanni de Franciscis (rendita di 70,53 ducati); 7 bassi e 18 stanze di Ceraso Salvatore di Capua (imponibile 70 ducati). In *Vico Ceraso*: 12 bassi e 14 stanze di Martino Francesco, barone in Capua (imponibile 100 ducati); 1 basso, 1 stanza inferiore e 5 stanze di Giuseppe Giugnano e fratelli (stimate 25 ducati). Nel *Vico Castelluccio*: 6 bassi e 11 stanze di don Carlo Pellegrini<sup>8</sup> di Capua (con rendita di 60 ducati); 6 bassi e 15 stanze con gallerie (alcune stanze non erano terminate) del marchese di Montanara Giacomo de Tomasi (rendita di 60 ducati); altre 7 stanze del cavaliere Carlo de Tomasi (tassate per 60 ducati). In *Strada Ventriglia*: 3 botteghe, 4 bassi e 17 stanze (di cui alcune non terminate) di don Emanuele Potenzieri di Capua (imponibile 60 ducati); 3 rimesse e 7 stanze del cavaliere Antonio Fiozzi di Capua (rendita netta di 50 ducati). Nel *Vico del Carmine*: 8 bassi e 9 stanze degli eredi di Raffaele de Franciscis. Nella *Strada S. Giovanni in Corte*: 7 bassi con varie stanze inferiori e 8 stanze superiori di Melchiorre Incicco di Capua (imponibile 70 ducati). In *largo S. Domenico*: 7 bassi e 13 stanze del maccaronaro Giovanni Ianniello di Capua (rendita imponibile di 100 ducati). Nella *Strada Seminario nuovo*: 3 botteghe, 5 bassi e 7 stanze di Pietro Francesco Ghiber (rendita netta di 50 ducati); 1 basso, 1 bottega usata come taverna e 6 stanze superiori di Giuseppe Costa di Capua (rendita netta 40 ducati) e altri 4 bassi e 4 stanze del medesimo contribuente (35 ducati di rendita); 7 bassi e 18 stanze del conte Dionisio Siciliano con giardino murato di 1 passo (rendita netta di 100,53 ducati) e altri 3 bassi e 2 stanze dello stesso proprietario (12 ducati). Nella *Strada della Santella*: 9 bassi e 20 stanze di Festa Pietro

di Capua (rendita di 100 ducati); 8 bassi e 7 stanze degli eredi di Gennaro Pippo (imponibile 70 ducati); 5 botteghe e 10 stanze degli eredi di Francesco Incicco di Capua (stimate 140 ducati).

I contribuenti del Comune nel 1815 erano 677 su una popolazione che nello stesso anno consisteva in 8869 abitanti <sup>10</sup>. Dalla stessa fonte apprendiamo che tra i cittadini di Capua vi erano: circa 307 possidenti, 325 impiegati e addetti alle arti liberali, 126 preti, 21 frati, 151 monache, 911 contadini, 1236 artisti e domestici, 42 marinari e pescatori e 448 “mendici”.

Dalla fonte del Catasto Provvisorio, in cui ritroviamo dati per circa il 40% del totale dei contribuenti (verosimilmente mancano i dati dei contribuenti appartenenti alle classi sociali più basse), coincidenti a volte con più persone fisiche (nel caso di più fratelli ed eredi della medesima famiglia o anche di un singolo contribuente), troviamo i seguenti dati concernenti il mestiere o lo status sociale: 124 benestanti, 22 giardinieri (di cui una giardiniera), 17 canonici, 10 cavalieri, 8 massari, 8 “bracciali” (braccianti), 7 negozianti, 5 notai, 5 “vidue” (vedove), 4 sacerdoti, 4 marchesi, 3 duchi, 3 medici, 3 orefici, 3 preti, 2 “chianchieri” (macellai), 2 conti, 2 ministri, 2 “maccaronari”, 2 muratori, 2 parroci, 2 principi, 2 “sartori”, 2 “speziali”, 1 vescovo, 1 arcidiacono, 1 armiere, 1 artiere, 1 balestriere, 1 “bagolaro”, 1 barbiere, 1 dottore, 1 fattore, 1 “galesiere”, 1 “fruttajuolo”, 1 generale (si trattava di Giuseppe Parisi, fratello di Lelio, ex intendente della provincia di Terra, di Moliterno, ma residente in Napoli), 1 locandiere, 1 “mastro di Posta”, 1 maniscalco, 1 pasticciere, 1 pescivendolo, 1 “ricevitore”, 1 tavernaro e 1 venditore.

Fasce	Rendita	Proprietari	Residenti	Non Residenti	Eccles.
I	0 - 10	123 18,17%	83 67,48%	40 35,52%	17 13,82%
II	10 - 50	307 45,35%	251 81,76%	56 18,24%	26 8,47%
III	50 - 100	107 15,80%	70 65,42%	37 34,58%	9 8,41%
IV	100 - 500	101 14,92%	64 63,37%	37 36,63%	10 9,90%
V	500 - 1000	22 3,25%	9 40,91%	3 59,09%	1 4,54%
VI	1000 - 10000	17 2,51%	9 52,94%	8 47,06%	3 17,65%
TOT.	-	677	486 71,79%	191 28,21%	66 9,75%

**Tabella n. 1: Divisione delle proprietà in Capua.**

Nelle fasce contributive basse (I e II) era concentrato il 63,52% circa dei contribuenti; in esse vi era una marcata prevalenza dei proprietari residenti (rispettivamente 67,48% nella I e 81,76% nella II) su quelli non residenti (35,52% nella I e 18,24% nella II).

Nelle fasce medie di contribuzione (III e IV) erano presenti il 30,72% circa dei tassati, quindi vi era una buona presenza di medi proprietari; fra essi erano ancora predominanti quelli residenti (65,42% nella III e 63,37% nella IV) rispetto ai non residenti, la cui percentuale era comunque crescente (34,58% nella III e 36,63% nella IV) rispetto a quella delle prime due fasce contributive. La percentuale dei contribuenti diminuiva sensibilmente nelle alte fasce di contribuzione (V e VI), infatti essa ascendeva al 5,76% circa di tutti i proprietari; nella V fascia di contribuzione la presenza dei non residenti risultava maggiore (59,09% del totale) in confronto a quella dei residenti (40,91%); infine nella VI fascia contributiva ritornava la prevalenza dei residenti (52,94%) sui non residenti (47,06%), la cui percentuale era comunque abbastanza alta. La presenza degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche negli elenchi dei contribuenti era nelle varie fasce contributive non molto alta; la percentuale più alta e anche più interessante era quella del 17,65% della VI fascia di contribuzione, che vedeva la presenza di ben 3 contribuenti su un totale di 17. Tra essi vi erano: la Mensa Arcivescovile e il Capitolo di Capua che erano i maggiori enti ecclesiastici della provincia di Terra di Lavoro e possedevano notevoli rendite in molti comuni della provincia di Terra di Lavoro.

## 2. Cognomi più diffusi tra i contribuenti

I cognomi più frequenti nel *Catasto Provvisorio* di Capua, per la maggior parte dei quali si ipotizza l'appartenenza alla medesima famiglia, oppure l'esistenza di legami di parentela tra loro, erano: Farina (8), Giglio (8), di Rosa (8), Valletta (8), Vetta (8) e Vitale (8).

Rendita	Farina	Giglio	Di Rosa	Valletta	Vetta	Vitale
0 - 10	1	1	3	2	-	1
10 - 50	4	6	4	4	2	5
50 - 100	1	-	-	2	5	1
100 - 500	2	1	1	-	1	1
500- 1000	-	-	-	-	-	-
1000-10000	-	-	-	-	-	-
Totali	8	8	8	8	8	8
Tot. Fam.	482,60	520,63	263,01	255,50	943,37	623,86
% totale	0,56%	0,60%	0,30%	0,29%	1,09%	0,72%

**Tabella n. 2: I cognomi più diffusi.**

I Farina erano quasi tutti compresi nelle prime due fasce contributive, uno era nella terza fascia e due nella quarta. Tutti insieme totalizzavano una rendita di 482,60 ducati, corrispondente allo 0,56% circa della rendita totale del Comune. Tra essi vi era un benestante di Chieti, un artiere, un negoziante e un orefice. I maggiori contribuenti fra i Farina erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Farina Celidonio di Chieti	Benestante	215,00
Farina Giuseppe	-	101,60
Farina Domenico	Negoziante	80,00

Anche i Giglio appartenevano quasi tutti (7 su un totale di 8) alle prime due fasce contributive. Insieme sommarono una rendita totale di 520,63 ducati, pari al 0,60% circa della rendita generale di tutto il Comune. Il maggiore contribuente era Michele, benestante di Teano; poi vi erano 2 "chianchieri" (macellai) e 1 "vidua". I maggiori proprietari fra i Giglio erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Giglio Michele di Teano	Benestante	373,63
Giglio Lucrezia di Vinc.o di Genn.o	-	46,00
Giglio Vin.co	Negoziante	25,00

I di Rosa erano anch'essi piccoli proprietari, compresi quasi totalmente nelle prime fasce di contribuzione (7 su 8 nella I e II); poi vi erano gli eredi del benestante Antonio nella quarta fascia contributiva e un giardiniere. La rendita complessiva di tutti i di Rosa era di 263,01 ducati, pari al 0,30% della rendita totale di Capua. La loro rendita era circa la metà di quella dei Giglio. Fra essi i maggiori contribuenti erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Rosa, di, Eredi di Ant.o	Benestante	110,27
Rosa, di, Vincenzo	-	48,07
Rosa, di, Gabriele	-	36,00

La maggior parte dei Valletta erano compresi nelle prime due fasce contributive e ve ne erano due che superavano i 50 ducati di rendita. Tra essi vi erano: 1 giardiniera e 1 venditore. Sommando tutte le loro rendite essi totalizzavano 255,50 ducati, equivalenti allo 0,29% di tutta la rendita comunale. I più tassati fra i Valletta erano:

<b>Contribuente</b>	<b>Professione o status</b>	<b>Rendita</b>
Valletta Giuseppe di Domenico	-	85,00
Valletta Chiara	Giardiniera	54,00
Valletta Angelo	-	46,00

I Vetta invece erano per lo più medi proprietari; infatti soltanto 2 di essi appartenevano alla seconda fascia di contribuzione e i restanti 6 proprietari erano compresi nella terza e nella quarta fascia contributiva. La loro rendita complessiva ammontava a 943,37, pari all'1,09% della rendita di tutto il Comune capuano. Tra essi vi erano 1 benestante e 1 canonico. I maggiori proprietari fra i Vetta erano:

<b>Contribuente</b>	<b>Professione o status</b>	<b>Rendita</b>
Vetta Francesco	Benestante	397,87
Vetta Giacomina	-	92,25
Vetta Felice	-	92,25

I Vitale erano piccoli proprietari, appartenenti anch'essi per la maggior parte alle prime due fasce contributive (6 su 8 alla I e II fascia) e 2 alle medie fasce di contribuzione. Essi erano tutti di Napoli, tranne Lorenzo, probabilmente un benestante, che era di Orta. Uno dei Vitale esercitava il mestiere del "basolaro". Sommando le loro rendite imponibili si otteneva un totale di 623,86 ducati, equivalenti a circa lo 0,72% della rendita comunale di Capua. Essi dopo i Vetta avevano la rendita più alta tra le famiglie esaminate. I maggiori contribuenti fra i Vitale erano:

<b>Contribuente</b>	<b>Professione o status</b>	<b>Rendita</b>
Vitale Lorenzo d'Orta	-	354,57
Vitale Liborio di Napoli	-	78,55
Vitale Eredi di Pasquale di Napoli	-	44,25

### 3. I primi venti contribuenti del Comune

Sommando le rendite dei primi venti contribuenti del Comune di Capua si otteneva un imponibile totale di 34104,83 ducati, equivalenti al 39,40% circa della rendita imponibile totale del Comune. Quindi nelle mani di 20 proprietari era concentrato quasi il 40% di tutta la rendita comunale.

<b>Nr.</b>	<b>Cognomi, Nomi e residenza</b>	<b>professione</b>	<b>Rendita</b>
1	Friozzi Ignazio	Marchese	6329,94
2	Sancipriano Duca	Duca	3017,34
3	A.G.P. di Capua		2701,23
4	Mensa Arcivescovile		2147,00
5	Casa Reale		1954,49
6	Sansò Annibale	Benestante	1716,80
7	Boccardi Giov. Batt.a	Benestante	1712,02
8	Capitolo di Capua		1351,74
9	Ciccarelli Pasquale e F.lli di S. Maria Maggiore	Benestanti	1204,02
10	Valle, della, Girolamo di S. Maria Maggiore		1199,22
11	Silvagni Francesco	Benestante	1186,82
12	Sersale Paolo, e F.lli di Napoli	Benestanti	1144,83
13	Giugnano Giuseppe e F.lli	Benestanti	1075,10
14	Regia Fortificazione		1068,00
15	Adinolfi Michele di S. Maria Maggiore	Benestante	1065,50
16	Barone Carlo di Napoli	Benestante	1015,83
17	Baja Gennaro, ed Angela M.a in S. Angelo		995,70
18	Chiesa del Purgatorio, e Santella		987,00

19	Santorio Francesco di Casanova	Benestante	936,00
20	Mosbourg Conte Ministro delle Finanze	Ministro	922,10

**Tabella n. 3: I primi venti contribuenti del Comune.**

Il marchese **Ignazio Friozi** aveva una rendita netta di 6329,94 ducati, circa il 7,31% della rendita totale di tutto il Comune (86570,55 ducati). Egli possedeva nel *Casamento di Capua* un palazzo (uno dei più grandi di Capua) in *Strada Friozi* con 20 bassi, 3 botteghe e 30 stanze, che gli comportava una rendita netta di 250 ducati, con un piccolo giardino murato adiacente e, non lontano, sempre nella medesima strada, 6 bassi (di cui 4 erano adibiti ad osteria). Nella sezione *S. Angelo in Formis* possedeva 15 moggia di prima classe di “campestre infimo” nel luogo detto *Ponte di Forgione*. Nella sezione *S. Iorio*: - *S. Lazzaro*: 4 moggia di “ortalizio fruttato” di prima classe; 6 moggia di “campestre” di prima classe; una casa rurale e un basso. Nella sezione *de' Mazzoni*: - *Frascale*: 200 moggia di “fenile” (di cui 50 di prima classe e 150 di seconda) con una rendita di 875 ducati; 350 moggia di “bosco piano” di prima classe con una rendita di 700 ducati; 730 moggia di terreno “frattoso” di prima classe con una rendita di 876 ducati; una casa rurale di 20 “passi” e una casa d’abitazione, costituita da 1 basso e 4 stanze, - *Rustici*: altre 200 moggia di “fenile” (150 di prima classe e 50 di seconda) con una rendita di 1025 ducati; 110 moggia di “bosco piano” di prima classe con una rendita di 220 ducati; 50 moggia di terreno “frattoso” di prima classe; 100 moggia di “campestre infimo” di terza classe con una rendita di 300 ducati; altre 320 moggia di “fenile” di seconda classe con una rendita di 1280 ducati; altre 230 moggia di “bosco piano” di prima classe con una rendita di 460 ducati; una casa rurale di 1,15 moggia e una casa d’abitazione di 2 bassi e 4 stanze.

Il marchese Friozi aveva anche altre rendite in altri Comuni: 2571,62 ducati in Pignataro, 1323,30 in Marcianise, 923,19 in Pastorano, 69 in Castelvoturno, 10,73 in Camigliano<sup>11</sup>. In totale il Friozi aveva una rendita netta di 11227,46 ducati.

La famiglia Friozi era una delle più antiche famiglie capuane e vantava il culto delle virtù militari, che fu tramandato di generazione in generazione. Infatti alcuni appartenenti a tale famiglia morirono in battaglia: Francesco nell’assedio di Milazzo nel 1718 e suo fratello maggiore Vincenzo, al seguito del re Filippo V in Barcellona. Un altro valente condottiero era stato don Ignazio, che aveva servito l’Imperatore Carlo VI come volontario nel reggimento Caraffa in Napoli. I Friozi realizzarono il loro sogno di emulare la gloria e il valore dell’eroe della disfida di Barletta acquistando l’antico palazzo dei Fieramosca<sup>12</sup>. Tuttavia la famiglia Friozi vantava origini più remote, infatti Cobuzio o Conuzio Friozi ebbe probabilmente i suoi natali in Pantuliano, casale di Capua nell’anno 1480. Conuzio, insieme al figlio Rinaldo I, partecipò alla celebre spedizione di Carlo V contro Barbarossa II. Nel 1547 l’Imperatore Carlo V concesse a Giuseppe Friozi, figlio di Rinaldo I, per se e per i suoi discendenti, il titolo di “Famigliare” e l’amplificazione dello stemma; nel 1555 Nicolantonio I Friozi ebbe il privilegio d’essere aggregato alla nobiltà capuana. Rinaldo Friozi nel 15 agosto 1624 ricevette il titolo di conte e nel marzo del 1791 fu concesso a Lorenzo II quello di marchese. Con Ignazio II i Friozi furono ricevuti nel Sacro Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e successivamente la famiglia fu iscritta ad uno dei nobili sedili di Napoli<sup>13</sup>.

Il duca il **duca di Sancipriano**, appartenente all’antica e nobile famiglia de Capua (o di Capua)<sup>14</sup>, possedeva una rendita netta di 3017,34 ducati. In Capua il duca di Sancipriano possedeva nella sezione Ferrazzano, in località *Fuori Porta di Roma*, le seguenti proprietà: 15 “passi” di “campestre infimo” di seconda classe; 1 moggio di “incolto” di prima classe; un basso e un “casamento” che comportava una rendita di 125 ducati. Nella sezione *de' Mazzoni*: - *Ferrara*: 140 moggia di “campestre infimo” di prima classe e 28 moggia di “campestre” di terza classe; - *La Camarella e Majorise*: 202 moggia di “campestre infimo” di prima classe con una rendita di 1010 ducati; una casa rurale di 15 “passi” e una casa d’abitazione di 2 bassi e una stanza; - *Majorise*: 60 moggia di “campestre” (di cui 20 di seconda classe e 40 di terza); altre 30 moggia di “campestre” (10 di seconda classe e 20 di terza) e 15 moggia di “campestre” (5 di seconda classe e 10 di terza); - *Molinello*: 2 “terranei per uso di taverna”; 6,15 moggia di “campestre infimo” di prima classe; 4 moggia di “giardino fruttato” di prima classe; una casa rurale e 1 basso. Infine nel *Casamento di*

Capua aveva diverse proprietà: in *Porta di Napoli*: una stanza; - *Strada di S. Antonio e Caterina*: una casa d'abitazione di 12 bassi e 15 stanze (di cui una porzione inabitabile, con una rendita imponibile di 120 ducati) e un "giardino murato" di 15 "passi" di prima classe; - *Largo d'Eboli*: una casa d'abitazione di 8 bassi e 12 stanze, con un piccolo "giardino murato".

Il duca Sancipriano aveva inoltre un'altra rendita nel Comune di 246 ducati insieme ad Annibale Sansò, relativa al possedimento di 54 moggia di "fenile" (20 di prima classe e 34 di seconda) in località *Ferrara*.

Il de Capua possedeva altre rendite in altri Comuni della provincia: 1166,70 in San Cipriano, 53,70 in Pastorano e 50,40 in Bellona<sup>15</sup>. In totale la rendita netta era di 4411,14 ducati.

Le origini della famiglia de Capua, certamente una delle più antiche ed illustri di Capua e del regno di Napoli, sono fatte risalire ad un leggendario conte Mitola, valorosissimo capitano capuano vissuto ai tempi del re longobardo Grimoaldo (662-671)<sup>16</sup>. Scipione Ammirato nel suo trattato sulle famiglie nobili di Napoli del 1579 afferma che l'origine di questa antica casata non si può documentare con certezza; tuttavia dichiara che già nel 1070 vi era un certo Aldemaro di Capua, monaco cassinese, poi abate di S. Stefano e S. Lorenzo fuori le mura di Roma<sup>17</sup>. Tuttavia nella stessa *Memoria* è riportata la trascrizione della *Cronica della Gran Casata di Capua della città di Capua*<sup>18</sup>, nella quale si sostiene che il predetto Aldemaro non apparteneva alla famiglia de Capua poiché nel 1070 essa <<non aveva ancora avuto principio>>. L'origine di tale insigne famiglia è posta nell'anno 1130 con Achille, contestabile del re Ruggiero Viscardo, figlio del conte Ruggiero di Sicilia. Questi fu un valentissimo uomo d'armi<sup>19</sup>. Andrea, padre di Bartolomeo e probabilmente nipote del suddetto Achille, era molto versato in giurisprudenza<sup>20</sup>, fu consigliere dell'imperatore Federico II nell'anno 1200 e ricevette dall'imperatore svevo molti onori e un grosso patrimonio terriero. Sotto Carlo I e Carlo II la famiglia di Capua divenne ancora più ricca e potente<sup>21</sup>. Nella citata *Cronica* si afferma che Bartolomeo era valente in sette scienze e, come il padre, era versatissimo in giurisprudenza. Egli esercitò sotto Carlo II le altissime cariche di logoteta e protonotario del regno, <<che equivaleva a dettare, o distendere il parlare del Re, o sottoscrivere li privilegi, che dal Re si concedevano>><sup>22</sup> e l'onore di tali incarichi gli furono riconfermati dal re Roberto. Per la sua immensa dottrina e la sua abilità Bartolomeo fu inviato da Roberto in Avignone, davanti al pontefice, per sostenerlo nell'ascesa al trono benché fosse terzogenito di Carlo II contro le pretese del figlio primogenito. Ottenuto il regno di Napoli, Roberto d'Angiò lo arricchì di terre, castelli e doni grandissimi, accrescendo di molto le sue proprietà. Bartolomeo <<fu creato conte d'Altavilla, titolo a cui erano legati ingenti domini>><sup>23</sup>. Francesco Granata affermò: <<Possedé Trentola, Presenzano, Alvignano, la baronia di Lorianò, Casella e la baronia d'Arnone. Fu Signore d'Antimo, di Molinara, di Roseto, di Conca, della Riccia, di Morrone e d'Altavilla>><sup>24</sup>.

Bartolomeo finanziò la costruzione di varie chiese, monasteri, fra i quali nel 1314 il monastero dei padri Verginiani di Montevergine a Napoli, ospedali, ponti e altre opere di pubblica utilità. Egli fu eminente giurista e allievo di San Tommaso d'Aquino; dottore in legge all'Università di Napoli, scrisse la *Glossa Aurea*.

Il di Capua sposò Mattea, figlia di Landolfo di Franco, patrizio napoletano, e di Saracena di Sessa nel periodo 1270-1275. Nel 1320 si risposò con Margherita di Lauria Signore di Gerbi e Kerkel, figlia dell'ammiraglio Ruggero e di Saurina d'Entença (1294 ca. + post 1343), già vedova di Ugo di Chiamonte, conte di Chiamonte.

Dal primo matrimonio ebbe diversi figli: Andrea (premorto al padre), che nel 1290-93 ca. sposò una certa Bianca; Giacomo (+ 18 aprile 1312), gran protonotario e "logoteta" del regno di Sicilia dal 6 giugno 1309; Taddeo (premorto al padre), patrizio napoletano; Giovanni (+ 17 settembre 1331, sepolto nella chiesa di San Lorenzo Maggiore a Napoli), signore di Altavilla, Antimo, Molinara, Roseto, Conca, Riccia, Morrone, Altavilla e altre terre dal 1328; Giovanna, che nel 1295 ca. sposò Tommaso da Marzano, conte di Squillace.

Scipione Mazzella agli inizi del XVII secolo scrisse su Bartolomeo di Capua: <<Questo Bartolomeo fu l'ultimo figliuolo del padre, il quale n'ebbe due altri maschi l'uno chiamato Anselmo l'altro Adimaro. Egli fu prete e arcivescovo di Pisa, fatto da Papa Clemente quarto, come si nota nel catalogo degli arcivescovi di quella città, e fu huomo di bellissime lettere e di gran dottrina nelle leggi. Ma morto Anselmo e Ademaro, spogliatosi l'habito di prete l'anno 1268 (che in quel tempo

era permesso farlo, nonostante che egli fu vescovo) cinse la spada e intervenne con Carlo primo in molti gravi maneggi >><sup>25</sup>.

Il titolo di duca di San Cipriano fu ereditato dalla famiglia di Capua dalla famiglia del Tufo nel 1726 da don Cesare di Capua (divenuto 3° duca di San Cipriano), figlio di Domenico, barone di Strambone, e di donna Ippolita del Tufo, figlia di don Giovanni Vincenzo (1° duca di San Cipriano) e di donna Vittoria del Tufo. Don Domenico di Capua si era sposato con donna Ippolita in San Cipriano il 2 maggio del 1679.

Alla morte di don Cesare, avvenuta il 4 settembre 1730, gli subentrò il fratello don Antonio (4° duca di San Cipriano) e successivamente l'altro fratello don Giovan Battista (5° duca di San Cipriano) dal giugno 1750. Giovan Battista di Capua sposò donna Maria Michela Ravaschieri Fieschi, figlia del marchese don Aniello Nicola, duca di Roccapiemonte, patrizio genovese, e di Anna del Tufo dei marchesi di Matino. Dal loro matrimonio nacque nel 1745 don Domenico di Capua che nel 1769, dopo la morte del padre (9 marzo 1769), divenne il 6° duca di San Cipriano e barone di Strambone.

Nel 1815, alla data della formazione del Catasto Provvisorio, il duca di San Cipriano era dunque don Domenico di Capua. Questi in data 5 dicembre 1768 aveva sposato donna Maria Angela Francone, dei principi di Ripa Francone e dei marchesi di Salcito, che morì il 31 luglio 1797. Nel gennaio 1803 Domenico si risposò con una certa Grazia, che non è stata possibile identificare. Dal primo matrimonio il di Capua ebbe i seguenti figli: donna Maria Francesca (morta infante); don Giovanni Battista, nato il 19 febbraio 1777, sposatosi nel 1797 in Roma (1 aprile 1797) con donna Vittoria Colonna Barberini, figlia di don Carlo, principe di Palestrina e di donna Giustina Borromeo Arese dei conti di Arona e morto il 13 agosto 1809; donna Maria Michela, nata in Napoli il 12 marzo 1779, sposatasi in Napoli il 24 settembre 1804 con don Fabio Sanfelice, duca di Bagnoli, e divenuta 7<sup>a</sup> duchessa di San Cipriano dal 1816<sup>26</sup>.

**L'A.G.P. di Capua possedeva** una rendita netta corrispondente a 2701,23 ducati, equivalente al 3,12% dell'intera rendita complessiva del Comune. L'A.G.P. di Capua, ovvero Ave Gratia Plena, era chiamata anche “Stabilimento della Beneficienza”, “Casa Santa”<sup>27</sup> oppure semplicemente “Annunciata” (o “Annunziata”).

Nel 1815 l'A.G.P. possedeva nella sezione *S. Iorio*: in località *S. Angelo*: 14 moggia di proprietà “campestre” (di cui 8 di prima classe e 6 di seconda); altre 10 moggia di “campestre” di prima classe; 11,10 moggia di “arbustato seminario” di seconda classe; 5 moggia di seconda classe di “campestre olivato”; - *Paludicella*: una casa rurale; - *Ponticello*: un basso e una stanza; - *Villarella*: 2 moggia di seconda classe di “campestre infimo”; 3 moggia di “ortalizio fruttato” di prima classe; 10,10 moggia di “campestre” di prima classe; - *S. Lazzaro*: una casa rurale e una casa d'abitazione di 2 bassi. Inoltre nella sezione *de' Cappuccini* aveva: 3 moggia di “arbustato seminario” di prima classe; altre 22 moggia di “arbustato seminario” di prima classe; 23 moggia di “campestre scelto” di prima classe; - *Croce de' Cappuccini*: una casa rurale e una casa d'abitazione, costituita da un basso e una stanza; - *S. Lazzaro*: 3 moggia di “ortalizio fruttato” di prima classe; 4 moggia di “campestre” di prima classe, una casa rurale, una casa d'abitazione di due bassi e 5 moggia di “campestre”. Nella sezione *de' Mazzoni*, nel luogo detto *Fiume Morto* possedeva soltanto 8 moggia di “campestre infimo”. Nella settima sezione aveva diverse proprietà: - *Porta di Napoli*: 6 botteghe e 8 stanze; - *Strada Purgatorio*: 3 bassi e 3 stanze; - *Largo Annunciata*: il “suolo della Chiesa”. Inoltre, nella *Strada Porta di Napoli*: altre 4 botteghe; un casamento che comportava la rendita di 400 ducati; un altro casamento che aveva un corrispettivo di 200 ducati; un altro edificio con una rendita di 400 ducati; il locale del Conservatorio e quello dell'Ospedale che comportava una rendita di 80 ducati e un piccolo “giardino murato”. Nella *Piazza dei Giudici*: un'altra bottega e in *Vicolo Umbriani*: 3 bassi e 4 stanze; infine nella *Strada Selice*: tre case d'abitazione (la prima di un basso e 2 stanze; la seconda di un basso e una stanza e la terza di 3 bassi e 3 stanze).

Oltre a tutte queste proprietà localizzate nel territorio di Capua, l'A.G.P. di Capua possedeva considerevoli rendite in altri paesi della provincia di Terra di Lavoro: 3082, 90 ducati in San Tammaro, 2656,50 in Marcianise, 2031,70 in Maddaloni, 1362,16 in S. Maria Maggiore; 1178,62 in Pastorano, 698,50 in Macerata, 670, 03 in Grazianise, 657 in Curti, 483 in Capodrise, 357,50 in S. Prisco, 338,45 in Bellona, 316,50 in Pignataro, 285,59 in Francolise, 275,69 in Francolise, 219,60

in Cancellò ed Arnone, 142,32 in Sparanise, 118,50 in Castelvoturno e 36 ducati in Camigliano. In totale l'A.G.P. era tassata per 17336,10 ducati<sup>28</sup>

Si trattava di un'istituzione di beneficenza e di assistenza nata dallo spirito di iniziativa di laici privati. Nel 1300 erano già operanti le prime fabbriche dell'ospedale A.G.P. e dell'annessa chiesa. Le attività dell'A.G.P. capuana furono svolte sotto la tutela del Municipio capuano e dei monarchi del regno. Fra i suoi scopi vi erano: ricoverare ed educare le trovatelle e le orfane povere, curare i poveri e gli infermi con malattie acute nell'ospedale del Comune, ricoverare le povere partorienti, prestare soccorso a domicilio ai poveri, largire doti alle donzelle nubili, seppellire i poveri defunti, ecc.<sup>29</sup>.

La **Mensa arcivescovile di Capua** aveva una rendita netta di 2067 ducati, equivalente al 2,39 % circa della rendita imponibile dell'intero Comune. In Capua la Mensa Arcivescovile possedeva nella sezione *Ferrazzano*: in località *Tuoro*: 74 moggia di "campestre infimo" (di cui 30 di prima classe, 38 di seconda e 6 di terza) che gli davano una rendita di 320 ducati, una casa rurale e una casa d'abitazione di una stanza; - *Spianata*: 12 moggia di "campestre" di seconda classe; 4 moggia di "giardino fruttato" di seconda classe; altre 5 moggia di "campestre infimo" di prima classe; una casa rurale; un basso; altre 4 moggia di "giardino fruttato" di seconda classe; altre 5 moggia di "campestre infimo" di prima classe; un'altra casa rurale e un basso con una camera; - *Majorise*: altre 60 moggia di "campestre" (di cui 30 di seconda classe e 30 di terza) con una rendita imponibile di 405 ducati.

Anche la Mensa Arcivescovile capuana era fra i maggiori contribuenti della provincia di Terra di Lavoro, non solo fra gli enti e le istituzioni ecclesiastiche: 16042,40 ducati in Marciianise, 4618,33 in Cancellò ed Arnone, 2597,33 in Macerata, 2545,26 in Grazianise (comprendente anche S. Maria la Fossa), 1698,54 in Sparanise; 1515,50 in Bellona, 1299,60 in Succivo, 1057,24 in Francolise, 1026 in S. Maria di Capua, 742,50 in Capodrise, 640 in S. Prisco, 111,60 in Pastorano, e 92,40 in Caserta<sup>30</sup>. La Mensa dell'Arcivescovato capuano aveva un imponibile netto di 36053,70 ducati.

La **Casa Reale** possedeva una rendita imponibile di 1954,49 ducati, equivalenti al 2,26% della rendita complessiva di tutto il Comune. In Capua le sue proprietà erano situate: nella sezione *S. Angelo in Formis*: in località *S. Vito*: 6 moggia di prima classe di terreno "erboso"; - *Perillo*: 4,15 moggia di "campestre" di terza classe. Nella sezione *S. Iorio*: - *Selvetella*: 36 moggia di "campestre" (di cui 10 di prima classe, 10 di seconda e 16 di terza classe); - *Perillo*: 9 moggia di "campestre" (5 di prima e 4 di terza classe); - *La Casa, ossia l'Abbadessa*: 16 moggia di prima classe di "campestre olivato"; altre 50 moggia di campestre (40 di prima classe e 10 di seconda); una casa rurale; un basso e una stanza; - *Crocifisso*: 36 moggia di "campestre" (20 di prima classe e 16 di seconda). Nella sezione *de' Cappuccini*: - *Croce de' Cappuccini*: 14 moggia di prima classe di "campestre"; - *Ordichella*: altre 8,15 moggia di "campestre". Nella sezione *Fiume Morto*, - *Fiume Morto*: 8,15 moggia di prima classe di "campestre infimo", 40 moggia di terza classe di "campestre", altre 12 moggia di "campestre infimo" di prima classe, una casa rurale e un basso; - *Boscariello*: 23,20 moggia di "campestre infimo" (17 di seconda e 6,20 di terza classe). Infine nella sezione *de' Mazzoni*: - *S. Vito*: due appezzamenti di "fenile": uno di 5 moggia di prima classe e l'altro di 5,15 moggia di prima classe; infine 2,15 moggia di terreno "frattoso" di prima classe.

Essa era esente da contribuzione in seguito al decreto datato 8 ottobre 1810 ed aveva notevoli rendite in molti altri Comuni della Provincia di Terra di Lavoro: 42018 ducati (di cui 3921 per la Badia di S. Pietro ad Montes) in Caserta, 22578,68 ducati in Sparanise, 5924 moggia di terreni in S. Tammaro, 1362,07 ducati in San Nicola la Strada, 1114,50 ducati in S. Maria di Capua; 344,40 ducati in Aversa, 266,34 moggia in Teano, 288 ducati in Casanova e Coccagna (per la Chiesa di S. Giovanni di Capua), 282,50 ducati in S. Prisco (per il monastero di S. Maria di Capua e per il Monastero di S. Girolamo in Capua), 161,40 ducati in Pignataro<sup>31</sup>.

**Annibale Sansò**, benestante capuano, aveva una rendita imponibile di 1716,80 ducati. Agli inizi dell'Ottocento il Sansò possedeva nella sezione *de' Mazzoni*, in località *S. Clemente*: 100 moggia di terza classe di "campestre infimo", 39 moggia di prima classe di terreno "frattoso", una casa rurale dell'estensione di un moggio e una casa d'abitazione di 3 bassi e 3 stanze; - *Nunziatella*: 75 moggia di "fenile" (di cui 50 di prima e 25 di seconda classe); 425 moggia di terreno "frattoso" di

prima classe, 75 moggia di “fenile” di seconda classe, una casa rurale e una casa d’abitazione di 3 membri; - *Grottone e Casalone*: altre 18 moggia di “fenile” di prima classe e altre 2,15 moggia di prima classe di terreno “frattoso”.

Egli possedeva infine nel *Casamento di Capua*, in *Strada S. Antonio*: la propria casa d’abitazione, formata da 5 bassi e 12 stanze. Sempre in Capua il Sansò possedeva un’altra rendita di 246 ducati insieme al duca Sancipriano.

La famiglia Sansò era nobile e di antiche origini; diversi suoi esponenti prestarono molti servizi nella carriera delle armi, finché Annibale Sansò (omonimo del suddetto contribuente) il 15 agosto 1624 fu riconosciuto *Commensale del Re* da Filippo IV<sup>32</sup>.

Annibale Sansò era nato nel 1768 ca. da don Giuseppe e da donna Giuseppa Castro. Aveva sposato donna Angela Onofrii di Capua; nel 1811 fu nominato socio ordinario della Società di Agricoltura della provincia di Terra di Lavoro insieme ad altri capuani<sup>33</sup>. Morì vedovo nel 1831 nella sua abitazione di *Strada S. Antonio*<sup>34</sup>.

**Giovan Battista Boccardi**, benestante di Capua, con una rendita imponibile equivalente a 1712,07 ducati. In Capua Giovan Battista possedeva nella sezione *de’ Mazzoni*, in *Terra di Gianfrotta*: 310 moggia di “fenile” (150 di prima e 160 di seconda classe); 56 moggia di prima classe di “erboso”; una casa rurale e un basso con una stanza. Nel *Casamento di Capua*, in *Vicolo Boccardi*: un “giardino murato”, una casa d’abitazione di 6 bassi e 9 stanze stimata 60 ducati e un altro “giardino murato” adiacente all’abitazione.

Lo stesso Giovan Battista Boccardi era anche il primo contribuente del Comune di San Prisco con una rendita imponibile di 1578 ducati e nel Comune di S. Maria di Capua aveva una rendita di 144 ducati<sup>35</sup>.

La famiglia Boccardi (chiamata anche Boccardo) era di distinte ed antiche origini; un esponente della famiglia fondò nel 6 ottobre 1472, insieme al fratello Oliviero, il Beneficio patronato di casa Boccardo nel casale di Migliano di Lauro, in diocesi di Nola; don Niccolò Boccardo di Capua ne entrò in possesso nel 3 novembre del 1675<sup>36</sup>. Nell’ottobre 1750 visto lo scarso numero delle famiglie nobili ex genere e il bisogno di provvedere alla pubblica amministrazione della città di Capua, la Real Camera di Santa Chiara invitò a scegliere le migliori e le più distinte famiglie. Ne furono scelte 14 e fra esse vi era anche la famiglia Boccardi. Ma il re stabilì che le aggregazioni autorizzate per motivo di pubblico governo non potevano essere considerate attestazioni di nobiltà<sup>37</sup>. Nel 1751 per decreto della Real Camera le 14 famiglie capuane furono surrogate in luogo di altrettante antiche famiglie nobili ex genere<sup>38</sup>. Sempre nel 1751 la famiglia Boccardi e la famiglia Granata chiesero il real assenso alla Real Camera di S. Chiara per l’aggregazione alla nobiltà capuana, dalla quale fu risposto che essendo il sedile della nobiltà capuana ancora aperto e concernente soltanto la distinzione fra il ceto dei nobili e quello degli altri ceti per “l’amministrazione del Pubblico”, non era necessario il “reale assenso”<sup>39</sup>.

Giovan Battista Boccardi ereditò tutti i suoi beni in seguito alla morte del fratello Marco Antonio, che a sua volta li aveva ereditati dal padre Cesare. Marco Antonio nel 1797 giaceva malato nella “casa palazzata” di Gregorio Palmiero nel casale di Santo Prisco, assistito dal “dottor fisico” Stefano Ajossa, quando fece testamento con il notaio Nicola Maria di Monaco<sup>40</sup>.

Giovan Battista Boccardi era nato nel 1769 circa da don Cesare, patrizio capuano, e da donna Marianna Sangermano dei baroni di Monteverde. Il 21 gennaio 1791 Giovan Battista aveva sposato donna Maria Giuseppa Trirocco, figlia del notaio don Pompeo e donna Marianna Palmiero. Ci furono anche diverse controversie con lo zio Gabriele Boccardi per l’eredità della famiglia Boccardi, con il tentativo di Giovan Battista di far dichiarare insano di mente lo zio Gabriele in vari gradi di giudizio. Nel 1808 nel mezzo di tale controversia Giovan Battista e Maria Giuseppa Trirocco avevano sei figli: Cesare nato il 17 marzo 1796, Saverio l’1 novembre 1798, Marianna l’1 gennaio 1801, Maria Saveria il 3 novembre 1802, Sebastiano il 3 giugno 1805 e Marcantonio il 26 giugno 1808.

Nel 1809 il Boccardi fu proposto come consigliere provinciale di Terra di Lavoro dal Comune di Capua, pur essendo residente in San Prisco, ma non riuscì ad essere eletto. Il Comune di San Prisco nel 1817 ripresentò la sua candidatura al Consiglio provinciale; questa volta fu anche segnalato quale soggetto preferibile alla carica di consigliere, ma non riuscì nemmeno allora ad essere eletto.

La moglie Maria Giuseppa Tirocco morì in San Prisco nella loro casa “palaziata” di *Strada Piazza*, all’età di 60 anni, il 2 luglio 1832.

Infine, in data 13 aprile 1835 morì in San Prisco Giovan Battista nel palazzo Boccardi di *Strada Piazza* lasciando 6 figli<sup>41</sup>.

Il **Capitolo capuano** aveva una rendita imponibile di 1351,74 ducati. Il Capitolo possedeva nella sezione *S. Iorio*, nel luogo denominato *Casacerere*: 13,15 moggia di “campestre seminitorio” (di cui 1,15 di prima classe, 4 di seconda e 8 di terza); - *Crocefisso*: 34,20 moggia di “campestre” (20 di prima e 14,20 di seconda classe); - *Caporanice*: altre 5 moggia di “campestre” (3 di prima classe e 2 di seconda). Nella sezione *de’ Cappuccini*: 16 moggia di prima classe di “campestre”. Nella sezione *Fiume morto*, in *Fiume morto*: 20 moggia di prima classe di “campestre infimo”; - *Lo Lagarone*: 15,15 moggia di terza classe di “campestre infimo”; - *Ordichella*: 13,15 moggia di terza classe e altre 3 moggia di seconda classe di “fenile”. Nella sezione *Ferrazzano*, - *Chiavica*: 21,15 moggia di terza classe di “campestre infimo”; - *Noce*: altre 11,15 moggia di seconda classe di “campestre infimo”; - *S. Laurenziello*: 4 moggia di prima classe di “giardino fruttato”, 2 moggia di prima classe di “campestre”, una casa rurale e una casa d’abitazione, formata da un basso e una camera; - *Porta di Roma*: 2 moggia di prima classe di “giardino fruttato”; 2 moggia di terza classe di “campestre” e una casa d’abitazione, costituita da un basso e una stanza; - *Agnena*: 7,25 moggia di prima classe di “campestre infimo”; - *Strada di Porta Napoli*: 12 botteghe e 34 stanze al n. 68, con una rendita di 325 ducati.

Il Capitolo capuano possedeva rendite in molti altri comuni della provincia di Terra di Lavoro: 6371,20 ducati in Casal di Principe, 3222,70 ducati in S. Maria di Capua, 2480,87 in Pignataro, 2646,16 in Marcianise, 2163,30 in S. Tammaro, 1297,96 in Pastorano, 1257,16 in Sparanise, 1246,41 in Bellona, 1189,50 in Capodrise, 1118 in Casapulla, 713,50 in Macerata, 610,50 in Recale, 570 in San Prisco, 411,32 in Camigliano, 372,78 in Francolise, 255,20 in Maddaloni, 248,42 in Portico, 232,50 in Casanova e Coccagna, 228,40 in Grazianise, 165 in Capodrise e 156 in San Nicola la Strada<sup>42</sup>. In totale il Capitolo di Capua possedeva una rendita di 28308,62 ducati.

**Pasquale Ciccarelli e fratelli**, benestanti di S. Maria Maggiore, possedevano una rendita netta di 1204,02 ducati. I Ciccarelli possedevano nella sezione *S. Angelo in Formis*, in località *alle Cese*: due appezzamenti di “campestre olivato” (di cui uno di 20 passi di seconda classe e l’altro di 2 moggia di prima classe) e 2.15 moggia di seconda classe. Nella sezione *S. Iorio*, in *Casacerere*: 28 moggia di “arbustato seminitorio” (di cui 10 di seconda classe e 18 di terza); una casa rurale e due case d’abitazione, formate entrambe da un basso e una stanza; - *Ponticello*: 5 moggia di “arbustato seminitorio” (2 di seconda e 3 di terza classe); una casa rurale e una casa d’abitazione di un basso e una stanza; - *Giorlanta*: 3 moggia di seconda classe di “campestre olivato”; - *Le Cese*: 25 moggia di “campestre” (di cui 5 di prima classe, 10 di seconda e 10 di terza); - *Paludicella*: avevano: 50 moggia di “arbustato seminitorio” (10 di prima classe, 20 di seconda e 20 di terza) che comportavano una rendita di 517,50 ducati; 27 moggia di seconda classe di “fenile”; 1 moggio di “giardino fruttato” di prima classe; una casa rurale e una casa d’abitazione, costituita da una stanza e 3 bassi.

I Ciccarelli avevano altre rendite in diversi Comuni: 1478,68 ducati in S. Maria di Capua, dove Paolo fu anche sindaco<sup>43</sup>; 238 ducati in Macerata (Paolo); 223,50 ducati in S. Tammaro (Paolo e Pasquale); 124 ducati in Portico (Francesco); 99,25 ducati in Casanova e Coccagna (Pasquale)<sup>44</sup>.

Pasquale Ciccarelli, già sindaco di S. Maria di Capua negli anni 1805-1806, nel 1810 fu nominato giudice supplente del Tribunale di Prima istanza di S. Maria di Capua, ma probabilmente non gradì tale incombenza, oppure era distratto da altri impegni; pertanto chiese di essere esonerato e con decreto del 2 febbraio 1810 fu sostituito da Agostino de Carolis<sup>45</sup>.

**Girolamo della Valle del quondam Angelo Francesco di S. Maria Maggiore** aveva una rendita netta di 1199,22 ducati. Questi apparteneva a una famiglia benestante tra le più ricche di S. Maria di Capua, dove aveva una rendita di 1295,33 ducati<sup>46</sup>. In Capua Girolamo della Valle possedeva: nella sezione *S. Iorio*, in *Caporanice*: 63,12 moggia di “arbustato seminitorio” (di cui 40 di prima e 32,12 di seconda classe), con una rendita equivalente a 761,55 ducati e 4 moggia di “campestre” di

prima classe; - *Pozzillo*: una casa rurale, una casa d'abitazione di 3 bassi e 2 camere e altre 20 moggia di "arbustato seminatorio" (di cui 10 di prima classe e 10 di seconda classe); - *Pozzalone*: 11 moggia di "campestre" (di cui 5 di prima 6 di seconda classe). Nella sezione *de' Cappuccini*, in *S. Lazzaro*: 4 moggia di prima classe di "orto fruttato"; una casa rurale e una casa d'abitazione, costituita da 2 bassi e una stanza.

**Francesco Silvagni**, benestante capuano, possedeva una rendita imponibile di 1186,82 ducati. Le rendite di Francesco Silvagni nel Comune di Capua erano le seguenti: nella sezione *de' Mazzoni*, in *Maiorise*: 85 moggia di "campestre infimo" (di cui 60 di prima e 25 di seconda classe), con una rendita netta di 400 ducati, una casa rurale e una casa d'abitazione; - *Aghena*: 45 moggia di "arbustato seminatorio" di terza classe, con una rendita equivalente a 393,75 ducati; 54 moggia di "campestre infimo" di seconda classe, che comportavano 216 ducati di rendita netta; una casa rurale di 15 "passi"; una casa d'abitazione di 2 bassi e 4 stanze e un "molino ad umola". Nel *Casamento di Capua*, nella *Strada del Vescovado*: una casa d'abitazione di 1 basso con 5 stanze e 2 botteghe, con una rendita equivalente a 60 ducati.

La famiglia Silvagni dimorava in una casa situata in *Piazza dei Giudici*, la piazza più antica e centrale di Capua. Come le maggiori famiglie capuane, anche tale famiglia aveva una cappella gentilizia nella storica Chiesa di S. Caterina; la cappella fu acquistata da Francesco Silvagni nel 1741<sup>47</sup>. Secondo il De Angelis la famiglia Silvagni era originaria di Grimaldi in Calabria, come risultava dai registri parrocchiali della Chiesa di S. Giovanni dei Nobili Uomini e da una dichiarazione dei giurati e degli eletti della Terra di Grimaldi.

L'origine della famiglia, secondo un'antica cronaca locale, in Grimaldi era antichissima, antecedente alla prima fondazione di Grimaldi risalente al XII secolo. Il primo esponente dei Silvagni a trasferirsi in Capua fu Francesco Silvagni. Questi o, senza dubbio, il figlio Michele fu ascritto ai Nobili Viventi di Capua. Infatti, il decreto attestante la nobiltà di Michele, che fu contestato da altre famiglie appartenenti ai Nobili Viventi Capuani, fu registrato alla Real Camera il 12 marzo del 1774. Un'altra prova della nobiltà dei Silvagni, citata dal De Angelis, era una dichiarazione degli eletti e dei sindaci del 1721<sup>48</sup>.

Francesco Silvagni era figlio di don Michele<sup>49</sup> e donna Michela Carraturo, che vivevano col figlio Francesco e con donna Antonia Silvagni<sup>50</sup>, sorella di Michele, nata nel 1733 ca. da don Francesco e donna Chiara Parente.

**Paolo Sersale e i suoi fratelli**, benestanti di Napoli e patrizi di Sorrento, avevano una rendita netta di 1144,83 ducati. I Sersale erano considerati benestanti, ma appartenevano ad una delle più antiche famiglie del Regno di Napoli ed erano tra i maggiori contribuenti del regno di Napoli.

I Sersale in Capua possedevano le seguenti proprietà: nella sezione *S. Angelo in Formis*, in *Strada Regia*: 8 moggia di prima classe di "campestre olivato"; nella sezione *S. Iorio*: in *Trifrisco*: 50 moggia di prima classe di "arbustato seminatorio"; 45 moggia di "campestre" di prima classe; una casa rurale di 25 "passi" e una casa d'abitazione di 2 bassi e 2 stanze; - *Crocifisso*: 1,10 moggia di "arbustato seminatorio" di prima classe.

Paolo e i suoi fratelli avevano altre rendite in altri Comuni di Terra di Lavoro: 851,40 ducati in *S. Prisco* (Paolo); in *S. Maria di Capua*: 621,56 ducati Pasquale, 340,50 Paolo e 90 ducati Girolamo; 440 in *Curti*, 114,33 in *Casapulla*, 244 in *Macerata* (Gaetano); in *Casanova e Coccagna*: 211 Girolamo, 144 Pasquale e 69 Paolo; infine 68,25 in *Caserta* (Paolo)<sup>51</sup>.

Secondo il Candida Gonzaga la famiglia Sersale potrebbe essere di origine greca<sup>52</sup>; mentre il Bonazzi sostiene che sia originata da Sergio II doge di Venezia nel 1177<sup>53</sup>. Secondo il Bonazzi la loro residenza era in Napoli e Paolo era uno dei figli del quondam Gaetano, insieme a Gaetano, Carlo, Giuseppe<sup>54</sup>.

La famiglia Sersale ottenne il titolo di marchese dal re Ferdinando IV nel 1762 con Pietro Sersale, patrizio napoletano. La figlia Maria Antonia ne ereditò il titolo alla morte di Giovanni, fratello di Pietro, e più tardi sposò Gaetano Sersale, patrizio di Sorrento. Paolo Sersale nacque il 30 giugno del 1754 da Gaetano e dalla marchesa Maria Antonia e gli fu riconosciuto il titolo di marchese, quale rappresentante del ramo primogenito soltanto l'8 ottobre 1842. Gli altri fratelli di Paolo conservarono il titolo di patrizio di Sorrento<sup>55</sup>.

**Giuseppe Giugnano e fratelli**, benestanti appartenenti ad un'antica famiglia capuana<sup>56</sup>, avevano una rendita imponibile di 1075,10 ducati. I Giugnano in Capua possedevano le seguenti proprietà: nella sezione *Fiume Morto*, in *Fiume Morto*: 39 moggia di "campestre" (di cui 18,15 di prima classe e 20,15 di seconda); 62 moggia di prima classe di "campestre infimo" e una piccola casa d'abitazione. Nella sezione *Ferrazzano*, - *La Monaca*: 36 moggia di "campestre infimo" di prima classe; una casa rurale e una piccola casa d'abitazione. Infine nel *Casamento di Capua*, in *Vico Ceraso*: una casa di abitazione di un basso e 5 stanze; - *Strada di S. Maria delle Monache*: un'altra abitazione di 8 bassi e 8 stanze; - *Strada di S. Giovanni a Corte*: una terza casa di sole due stanze. Dalla rendita totale dei Giugnano si sottrassero poi 124 ducati riguardanti una parte del fondo di "campestre infimo" situato in località *Fiume Morto* dell'omonima sezione.

I Giugnano possedevano altre rendite in altri Comuni della provincia: 119,60 ducati in Castelvoturno (Giuseppe), 64,70 ducati in Pignataro (Nicola), 5,80 ducati in Casapulla (Nicola)<sup>57</sup>.

La **Regia Fortificazione** possedeva una rendita corrispondente a 1068 ducati. Essa possedeva nella sezione *S. Iorio*, nel luogo detto *Selvetella*: 32 moggia di "campestre" di terza classe. Nella sezione *Fiume Morto*, in *Massaria del Generale*: 10 moggia di "campestre" di seconda classe; - *Li Scaroni*: altre 14 moggia di "campestre" di seconda classe. Nella sezione *Ferrazzano*, in *Porta di Roma*: 13 moggia di "campestre infimo" (3 di prima e 10 di seconda classe) e 10 moggia di "fenile" di seconda classe. Nella sezione *de' Mazzoni*, nella *Spianata*: 56 moggia di prima classe di "campestre infimo" e altre 60 moggia di "fenile". Infine, nel *Casamento di Capua*, in *Porta di Napoli*: una casa, detta *l'Avanzata*; una casa di un basso e una stanza.

**Michele Adinolfi, benestante di S. Maria Maggiore**, aveva una rendita imponibile di 1065 ducati. Le proprietà dell'Adinolfi erano situate tutte nella sezione *S. Iorio*, nella località *Maresca*: 82 moggia di prima classe di "arbustato seminitorio"; una casa rurale dell'estensione di 1 moggio e una casa d'abitazione, costituita da 2 bassi e 2 stanze.

Michele Adinolfi aveva anche altre rendite in altri Comuni: 406,68 ducati in S. Maria di Capua ( gli Eredi di Michele), 351 in S. Tamaro, 180 in Macerata, 22,60 in Bellona (gli Eredi) e 17,50 in S. Prisco (gli Eredi)<sup>58</sup>.

**Carlo Barone, benestante in Napoli**, possedeva una rendita imponibile di 1015,83 ducati. Tutte le proprietà del Barone erano localizzate nella sezione *S. Iorio*, in *Casacerere*: 40 moggia di "arbustato seminitorio" di prima di classe; 19 moggia di prima classe di "campestre olivato"; 37 moggia di "campestre"; una casa rurale di 10 passi e una casa d'abitazione di 3 bassi e 2 stanze.

**Gennaro Baja ed Angela Maria di S. Prisco**, benestanti in S. Angelo in Formis<sup>59</sup>, avevano un imponibile netto di 995,70 ducati. Questi avevano tutte le loro proprietà nella sezione di *S. Angelo in Formis*, in località *S. Vito*: 1 "cesina" di seconda classe; 80 moggia di "montagna" di prima classe; altre 2 moggia di "cesina" di seconda classe e un altro appezzamento di "montagna" di prima classe, esteso ben 245 moggia; - *Strada Regia*: una "cesina" di 21 moggia (di cui 5 di prima classe e 16 di seconda) e altre 56 moggia di "montagna" di prima classe; - *Pisciariello*: 7,10 moggia di prima classe di "campestre infimo", 8 moggia di "campestre olivato" (3 di seconda classe e 5 di terza), 2,03 moggia di "ortalizio fruttato" di seconda classe, 17 "passi" di "giardino fruttato" di seconda classe, una casa rurale estesa 1 moggio di prima classe, 62 moggia di "cesina" (di cui 30 di prima e 32 di seconda classe), 54 moggia di "cesina olivata" (24 di prima classe e 30 di seconda) e 146 moggia di "montagna" di prima classe; - *Perillo*: 15 moggia di "arbustato seminitorio" di terza classe, una casa rurale estesa 26 "passi", 16,15 moggia di "arbustato infimo" di prima classe, 2,20 moggia di "campestre" di terza classe, una casa d'abitazione di 2 membri, 6 moggia di "ortalizio" (di cui 3 di prima e 3 di seconda classe), 24 moggia di "campestre olivato" (8 di prima classe, 4 di seconda e 12 di terza), una casa d'abitazione di 3 stanze e 20 bassi; - *Ciumentara*: 1,15 moggia di "cesina olivata" di seconda classe.

Nel Comune di San Prisco i fratelli Baja avevano varie rendite: 61,30 ducati Angela Maria, 47,50 don Gennaro e 89,10 gli eredi di don Giovanni Baja<sup>60</sup>.

Angela Maria Baja sposò il capuano don Antonio Sansò e andarono ad abitare nell'abitazione di *Strada delle Trentatrè*. Francesco Sansò, un loro figlio nato nel 1816 ca., morì nel febbraio del 1833 alla giovanissima età di 17 anni<sup>61</sup>.

La **Chiesa del Purgatorio e Santella**<sup>62</sup> possedeva una rendita di 987 ducati. Le proprietà di tale chiesa erano situate tutte nella sezione di *S. Iorio* in località *Casacerere*: 84 moggia di "campestre" (di cui 20 di prima classe e 64 di terza); 20 moggia di "campestre infimo" di prima classe; 8 moggia di "arbustato seminitorio" di prima classe; 2 moggia di "arbustato infimo" di prima classe; una casa rurale di 15 "passi"; una casa d'abitazione di un basso e una stanza; 3 moggia di prima classe di "ortalizio fruttato"; altre 16 moggia di "arbustato seminitorio" (15 di seconda classe e 1 di terza); un'altra casa rurale di 15 "passi" e infine altri 2 bassi.

La Chiesa del Purgatorio altre rendite in altri Comuni: 2511,92 ducati in Sparanise, 105 ducati in Grazianise, 83,20 in Pignataro e 36 in S. Maria di Capua<sup>63</sup>.

**Francesco Santorio, benestante di Casanova**, con una rendita netta di 987 ducati. Il Santorio aveva anch'egli tutte le sue proprietà nella sezione *S. Iorio*, in *Casacerere* (nelle adiacenze di quelle della Chiesa del Purgatorio): 40 moggia di "arbustato seminitorio" (30 di prima classe e 10 di terza); 10 moggia di prima classe di "campestre olivato"; 15 moggia di "campestre" di terza classe; 50 moggia di "campestre infimo" di prima classe; 2 moggia di "giardino fruttato" di prima classe; una casa rurale di 1 moggio e una casa d'abitazione di 3 bassi e 3 stanze.

Francesco Santorio aveva altre rendite in altri Comuni: 330 ducati in San Nicola la Strada, 226,30 in Caserta, 156,35 in Casanova e Coccagna<sup>64</sup>. Egli fu decurione nel Comune di Casanova e Coccagna, aggiunto al Giudicato di Pace per il circondario di S. Maria Maggiore nel 1810, sindaco di Casanova e Coccagna dal 1813 al 1815 e anche consigliere provinciale negli anni 1814-16<sup>65</sup>.

**Jean-Antoine Michel Agar**, conte di **Mosbourg** e ministro delle Finanze, aveva una rendita imponibile di 922,10 ducati. In Capua il Mousbourg aveva nella sezione *de' Cappuccini*, in località *S. Lazzaro*: 2,15 moggia di prima classe di "ortalizio fruttato"; 5 moggia di "campestre" di prima classe; una casa rurale e una casa d'abitazione di un basso e una stanza; 2 moggia di terza classe di "giardino fruttiferato"; 10 moggia di "campestre" di seconda classe; altre 7 moggia di "campestre" di seconda classe e un basso. Nella sezione *Fiume Morto*, - *Il Pellegrino*: 4,10 moggia di "campestre infimo" (2 di prima classe e 2,10 di seconda); - *Ordichella*: 12,15 moggia di "campestre" di terza classe. Nella sezione *Ferrazzano*, in *S. Terenziano*: 3,15 moggia di "giardino fruttiferato" di prima classe; - *Porta di Roma*: 3,15 moggia di "campestre scelto" di prima classe; una casa rurale e un basso. Nella sezione *de' Mazzoni*, - *Cannelle*: 12,15 moggia di "campestre infimo" di prima classe; - *Fiume Morto*: 6 moggia di "campestre" di seconda classe; - *S. Terenziano*: 4 moggia di "giardino fruttiferato" di prima classe; 8 moggia di "campestre" di prima classe; una casa rurale e un basso; 4 moggia di "giardino fruttiferato" di prima classe; 12 moggia di "campestre" (di cui 6 di prima e 6 di seconda classe); una casa rurale e un basso. Infine nella sezione del *Casamento di Capua*, nella *Strada Vetta*: una casa d'abitazione di 2 bassi, 6 stanze e cucina; - *Strada della Maddalena*: un'altra casa costituita da 11 bassi e 21 stanze e 10 "passi" di "giardino murato".

Egli possedeva anche altre rendite in diversi Comuni: 3809,98 ducati in Arienzo, 1848 in S. Felice a Cancelli, 1014,80 in Grazianise, 607,50 in Masserie (San Marco), 298 in S. Tammaro, 121 in S. Nicola la Strada, 117 in Frignano Maggiore e 99 in Curti<sup>66</sup>.

Jean-Antoine Michel Agar, conte di Mosbourg, fu amico e compatriota di Murat, sempre affezionato e fedele alla sua famiglia, anche nella disgrazia. Inoltre, era intimo anche di Luciano Bonaparte, fratello dell'imperatore.

Nato nel dicembre 1771 a Mercuès, presso Cahors. Esercitò inizialmente la professione di avvocato e poi quella di professore di Lettere. Dopo Marengo fu nominato commissario nel governo provvisorio di Toscana. Successivamente nel 1805 passò al seguito di Murat ricoprendo vari incarichi fino a divenire amministratore dei granducati di Berg e Clèves, assegnati a Gioacchino dal cognato Napoleone. In questo periodo ricevette il titolo di conte di Mosbourg, confermatogli poi da Luigi XVIII. Col matrimonio con Alessandra Andrieu, nipote del Murat, egli rafforzò i suoi legami familiari ed affettivi con il futuro re di Napoli. Infatti il Murat appena fu nominato re di Napoli

chiamò il Mosbourg a ricoprire il delicatissimo ruolo di ministro delle Finanze<sup>67</sup>. Nel novembre del 1808 fu nominato Dignitario dell'Ordine Reale delle Due Sicilie per il ripartimento di Napoli e di Terra di Lavoro<sup>68</sup>. Tale nomina gli fu confermata con decreto regio nel dicembre del 1811<sup>69</sup>.

Egli esercitò il suo incarico con austerità e zelo e lasciò un'ottima memoria di se. Fu fra i francesi che fecero gli interessi del paese che serviva e se il governo del Murat riuscì a far fronte alle necessità finanziarie del regno e alle enormi esigenze della Francia; se le leggi che riguardavano la gestione finanziaria furono sagge e opportune, e soprattutto se furono onestamente applicate, lo si dovè, oltre che allo Zurlo, anche al Mosbourg<sup>70</sup>. Rientrato in Francia dopo il ritorno dei Borbone nel regno napoletano nel 1815 si ritirò dalla vita pubblica. Nel 1830 fu eletto deputato con l'appoggio di Luigi Filippo. Rieletto altre due volte, intervenne spesso alla Camera nei dibattiti finanziari. Fu nominato pari il 3 ottobre del 1837. Morì a Parigi il 20 novembre 1844<sup>71</sup>.

Altri importanti personaggi fra i contribuenti del Comune di Capua erano: Giovanni Antonio Capece Zurlo, principe in Napoli, con una rendita netta di 178,75 ducati; Lelio Parisi, cavaliere in Napoli, ex intendente della Provincia di Terra di Lavoro e giudice di Cassazione<sup>72</sup>; Francesco Ricciardi, ministro della Giustizia e del Culto, con un rendita netta di 164,60 ducati.

## NOTE

<sup>1</sup> La fonte principale per la realizzazione del presente studio è stata quella del Catasto Provvisorio del Comune di Capua, alla quale sono stati integrati i dati relativi agli altri Comuni della provincia di Terra di Lavoro; sul Catasto Provvisorio si vedano: R. De Lorenzo, *Aspetti dell'habitat rurale di Principato Ultra nei rilevamenti del Catasto napoleonico*, in *Studi sul regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, a cura di A. Lepre, Napoli 1986; D. N. Migliore, *Il Catasto Provvisorio di Terra di Lavoro*, in *Caserta ala tempo di Napoleone, Il decennio francese in Terra di Lavoro*, Napoli 2006; L. Russo, *Proprietari e famiglie capuane agli inizi dell'Ottocento*, S. Maria C.V. 2001; Id., *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001; Id., *Proprietari e famiglie capuane agli inizi dell'Ottocento*, San Prisco 2002; Id., *Proprietari e famiglie di Recale agli inizi del XIX secolo*, San Prisco 2002; Id., *Pontelatone agli inizi dell'Ottocento*, Capua 2002; Id., *Casanova e Coccagna nel Catasto Provvisorio (1815)*, Napoli 2003; Id., *I Catasti Provvisori dei Comuni di Calvi, Sparanise e Francolise*, Napoli 2005; Id., *Caiazzo agli inizi del XIX secolo*, *Studi sul Catasto Provvisorio*, in <<Archivio Storico del Caratino>>, aa. 2004-2006, vol. IV a cura dell'Associazione Storica del Caiatino; Id. *Proprietari e famiglie di Orta e Casapuzzano agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, in *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, a cura dell'Istituto di studi Atellani, Frattamaggiore 2006.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Caserta (AS Ce), Catasto Provvisorio, Stato di sezioni di Capua, 1815.

<sup>3</sup> Ivi; da alcuni studi sulla *Statistica murattiana* (realizzata in un periodo immediatamente precedente, ma sempre nel "Decennio francese") sappiamo che in Capua vi erano anche 2 fabbriche di chiodi (3 si trovavano in Frasso; esse erano poche descritte e costituivano un'eccezione; non sono riportati il numero degli addetti e il livello produttivo; in Capua vi era una discreta presenza dell'artigianato del ferro in S. De Majo, *L'economia di Terra di Lavoro agli inizi dell'Ottocento*, in *Economia, Società e Politica in Terra di Lavoro e in Campania tra '800 e '900*, a cura di A. Di Biasio, Napoli, 1998, pp. 81-83; inoltre, era presente anche una conceria di piccole dimensioni [molto più diffuse erano in Maddaloni, S. Maria di Capua, S. Prisco, Guardia Sanframondi (con circa 500 addetti) Nola, Arpino, Cerreto, S. Agata dei Goti, S. Vittore e Agnone] in *La Statistica del Regno di Napoli nel 1811*, a cura di D. Demarco, Roma, 1988, pp. 499, 485, 500, 503, 535; per le concerie in San Prisco si veda L. Russo, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001; allo studio dello Stato di sezioni del Comune capuano non è stato possibile individuare le predette attività.

<sup>4</sup> Saverio Taddeo era nato in Capua nel 1763 ca. da don Giovanni e da Rosa Portolano; aveva sposato donna Maria Sanges e morì il 6 febbraio 1827 nella sua abitazione di Strada Porta Napoli in AS Ce, Stato Civile, Capua, Morti, a. 1827.

<sup>5</sup> Domenico Valletta, padre di Giuseppe, era nato nel 1759 ca. da Antonio e Orsola Giorgio, era anch'egli negoziante, aveva sposato Maria Ventriglia e morì il 6 ottobre 1824, vedovo nella sua abitazione di Strada S. Giovanni all'età di 83 anni in AS Ce, Stato Civile, Capua, Morti, a. 1824.

<sup>6</sup> Il cavaliere Biase Lanza era nato a Capua nel 1746 dal barone Carlo III, patrizio capuano, e da Maria Damiani, nobile di Bisceglie e di Pozzuoli nell'avita abitazione di *Strada S. Maria delle Dame Monache* [oggi Corso Gran Priorato di Malta, detta anche di *S. Domenico* e *Strada Lanza* (nel certificato di morte di don Biase). Biase era decimo nella linea primogenita della famiglia; da una certificazione del 1791 apprendiamo che fu barone di Luigi Consa, del Murato, di Zaccuni, di Chiattuni, feudi situati sui territori di Sparanise e Calvi; nel 1771 sposò Giuseppina dei baroni Cameriero, ma da questo matrimonio non ebbe figli; fu eletto Capocedola nobile del governo capuano nel 1786, nel 1787 e nel 1802. Nel 1796 fu ammesso al Sovrano Militare Ordine di Malta; nel 1799 subì l'occupazione della propria abitazione da parte dei soldati del giacobino MacDonald; rimasto vedovo dalla prima moglie, in data 25 aprile 1802 si risposò in Capua con la giovanissima Eleonora de Capua, dei principi della Riccia e duchi di S. Cipriano, nata in Capua in data 8 febbraio 1779 da Pompeo e Maria Teresa Tommasi (figlia di Pasquale Felice e Teresa Gamboni, sorella del marchese di Casalicchio in [www.sardimpex/dicapua](http://www.sardimpex/dicapua)); dal secondo matrimonio ebbe l'atteso erede Carlo; nel 1806 il suo palazzo fu nuovamente occupato dal napoleonico Berthier; il 20 maggio del 1815 il suo casino (costruito nel 1794 per la prima moglie) in località *Spartimento di Roma* fu sede del famoso trattato di Casalanza, attraverso il quale gli Austriaci, a danno di Gioacchino Murat, restituirono il regno di Napoli a Ferdinando IV, che da allora acquisì il nome di Ferdinando I delle Due Sicilie; Biase Lanza morì in data 8 novembre 1832 all'età di 86 anni [AS Ce, Stato Civile, Capua, morti, a. 1832] e fu sepolto nella cappella di famiglia nella chiesa di S. Domenico; la moglie donna Eleonora di Capua morì in data 9 febbraio 1835 [AS Ce, Stato Civile, Capua, morti, a. 1835]; dal suo testamento si può evincere che nella sua abitazione fu allevato e mantenuto agli studi Andrea De Simone (1807-1874), insigne musicista capuano, figlio di "mastro Nicola sartore"; don Biase Lanza fu autore della memoria *L'entrata dei Francesi in Capua*, [pubblicata da R.

Chillemi in <<Capys>>, nell'anno 1967 col titolo *L'entrata dei Francesi in Capua nelle memorie del cavaliere Lanza*]; per la maggior parte delle suddette notizie sul Lanza si veda C. Lanza, *Il collegio dei nobili e l'espulsione dei Gesuiti nella Napoli del 1767*, in <<Capys>>, a. 2000, n. 33, Bollettino interno degli "Amici di Capua", Capua 2000, pp. 79-88.

<sup>7</sup> Alessandro d'Azzia nacque nel 1774 dal marchese Gabriele del quondam Alessandro e da Giovanna Ciavari-Lombardi; nel 1792 chiese di poter continuare gli studi nel Reale Collegio di Napoli [la Scuola della Nunziatella di Napoli] a spese del monte fondato da don Carlo Mazziotti di Capua; la Regia Camera di S. Chiara decise di consentire il proseguimento degli studi a don Alessandro a spese del monte Mazziotti anche dopo l'età di 18 anni e inviò gli ordini al consigliere e governatore di Capua [AS Na, Real Camera di Santa Chiara, Bozze delle Consulte, vol. 105, Napoli 25 agosto 1792]; nello stesso anno morì il padre don Gabriele e Alessandro fu dichiarato suo erede; nel 1793 decise di contrarre matrimonio con donna Giovanna Trenga, appartenente ad una famiglia patrizia aversana; egli affermava di non avere più nessun genitore e di non essere soggetto ad alcun parente, ma aveva trovato impedimento nella Curia arcivescovile di Capua da parte della sua ava donna Anna Lanza e dallo zio don Giuseppe d'Azzia, che si opponevano al matrimonio giudicandolo non decente alla loro famiglia e non avevano dato il loro consenso alle pubblicazioni e alla spedizione dello "Stato libero"; Alessandro affermava che l'opposizione era insussistente perché egli, essendo di maggiore età, non era soggetto ad alcun parente e il suo matrimonio era più che conveniente: donna Giovanna era unica erede di una famiglia nobile di Aversa, educata nel Monastero di Donne Monache di S. Biagio in Aversa e il matrimonio era vantaggioso anche economicamente [AS Na, Real Camera di Santa Chiara, Bozze delle Consulte, vol. 739, a. 1793]; infatti, in data 14 febbraio 1793 nel palazzo di don Onofrio Trenga, patrizio della città di Aversa, con il notaio Carlo Melorio, erano stati stipulati i "capitoli matrimoniali" fra don Alessandro d'Azzia e donna Giovanna Trenga; in questa occasione era stata stabilita la dote di 2000 ducati, da prendere dalle doti matrimoniali di donna Fulvia Morelli, madre di Giovanna [AS Ce, Atti del notaio Carlo Melorio, a. 1793]; probabilmente sorsero ulteriori problemi e il matrimonio non si concretizzò; durante il periodo rivoluzionario del 1799 il d'Azzia divenne un acceso repubblicano e nel luglio del medesimo anno si rifugiò nella fortezza di Capua insieme al vescovo Michele Natale, al canonico Francesco Perrini e a don Carlo Pellegrini di Capua; i quattro "compromessi capuani" uscirono da Capua vestiti con le uniformi cisalpine e giunti a Napoli si imbarcarono su una nave inglese; disgraziatamente il vescovo Natale fu riconosciuto e arrestato e con lui gli altri 3 repubblicani [G. Iannelli, Cenni storici biografici di Monsignor Michele Natale Vescovo di Vico Equenze, a cura di F. Provvisto, Pomigliano d'Arco (NA) 1999, pp. 154-55]; durante il "decennio francese" don Alessandro d'Azzia raggiunse altissime cariche pubbliche; nel 1807 fu nominato regio procuratore del Consiglio delle Prede Marittime, che aveva sede in Castel Capuano, con decreto reale del 31 agosto del 1807; egli aveva domicilio in Napoli in *Largo Alabardieri a Chiaja* n. 8 [AS Na, Almanacco Reale, a. 1810]; nell'aprile del 1810 fu nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli, continuando a disimpegnare la precedente carica di regio procuratore presso il Consiglio delle Prede Marittime [AS Na, Decreti originali, b. 35, decreto datato 30 aprile 1810]; sempre nel 1810 il d'Azzia fu nominato relatore al Consiglio di Stato per la provincia di Terra di Lavoro (AS Na, Decreti originali ..., b. 43, decreto datato 26 dicembre 1810); morì il 3 novembre del 1834, già vedovo di Giovanna Ireneo; sulla biografia del d'Azzia si è attinto principalmente alla suddetta opera di G. Iannelli, *cit.*; nel 1815 don Alessandro d'Azzia possedeva molte rendite in diversi Comuni della provincia: 2666,50 ducati in S. Maria di Capua per 155 moggia di territori, 1848 ducati in Marcianise per 28 moggia, 1434 ducati in Macerata per 100 moggia, 757,40 ducati in Vitulaccio [oggi Vitulazio] per 167 moggia, 534,81 ducati in Capua per 38,27 moggia, 422,40 ducati in Bellona per 151 moggia [AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di S. Maria di Capua, Marcianise, Macerata, Vitulaccio, Capua e Bellona]; Don Alessandro d'Azzia morì il 3 novembre del 1834, già vedovo di Giovanna Ireneo [Iannelli, *cit.*, p. 37].

<sup>8</sup> Carlo Pellegrini nacque in Capua il 26 settembre 1772 da Pompeo del quondam Gaspare e Lucia Torelli dei baroni di Romagnano; nel 1754 il nonno don Gaspare Pellegrino del fu don Pompeo, patrizio capuano, viveva in Capua con donna Isabella di Caprio, moglie di 44 anni, don Pompeo, figlio di 21 anni (padre di Carlo), il clerico don Cristofaro, figlio di 15 anni, don Nicola, figlio di 14 anni, don Camillo, figlio di 13 anni, donna Maria Grazia, figlia di 16 anni, donna Teresa Menecillo, zia "privilegiata napoletana" di 78 anni, donna Caterina Menecillo, zia di 70 anni, e donna Antonia di Caprio, cognata "in capillis" di 43 anni; i Pellegrino abitavano in una casa di loro proprietà di più camere superiori e inferiori con un piccolo giardinetto nel *ristretto della parrocchia di San Salvatore Maggiore*, confinanti coi beni della medesima parrocchia e del marchese di Montanara; don Gaspare aveva in Capua anche una masseria di fabbrica con torretta con circa 100 moggia di territorio "fenile" nella località denominata *al Pellegrino*; inoltre, possedeva diversi beni nei casali di Musicile, Macerata e S. Prisco. In quest'ultimo casale aveva 5 moggia e 11 passi di terreno nella località *a' Cisterna*, confinanti coi beni di Massimilio Salzano e quelli di Alessandro d'Angelo [Archivio Comunale di Capua

presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua, Catasto Onciario della città di Capua, n. 1146. AS Na, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, S. Prisco.]; studiò in Capua e fu apprezzato come giovane di alta intelligenza e finissima cultura; nel 1799 in seguito al divulgarsi delle idee repubblicane francesi divenne fervente repubblicano insieme ad Alessandro d'Azzia di Capua, al canonico Francesco Perrini di Curti e al vescovo Michele Natale di Casapulla. Caduta la Repubblica Napoletana il Pellegrini si rifugiò con i suoi amici fino al 28 luglio nella fortezza di Capua, quando la città venne resa alle truppe alleate; il 29 luglio il Pellegrino, con i predetti amici uscirono da Capua vestendo la divisa dell'esercito francese per imbarcarsi a Napoli su una nave inglese, dove il Natale fu riconosciuto da marinai della sua diocesi e fu portato nel carcere della Vicaria di Napoli, poi al Castello del Carmine e infine condannato a morte il 20 agosto 1799 in pubblico nel *Largo del Mercato* [G. Iannelli, *Cenni storici biografici di monsignor Michele Natale, cit.*]; nel 1800 fu inviato in esilio a Marsiglia sotto la minaccia di pena di morte se fosse tornato senza permesso reale; ritornato in Italia, nel 1804 sposò Barbara Invitti dei principi di Conca; in seguito fu più volte sindaco di Capua; successivamente si ammalò e si stabilì con la moglie in San Prisco, nel palazzo di Giovan Battista Boccardi nella Strada della Piazza [attuale Via Michele Monaco] dove morì il 16 ottobre 1816 [AS Ce, Stato Civile, S. Prisco n. 9, morti, a. 1816].

<sup>9</sup> Nicola Saitto era nato il 1760 ca. era nato da Francesco e Rosa Ancendola, era locandiere ed aveva sposato Gabriella Caputo; morì all'età di 64 anni il 16 ottobre del 1824 in AS Ce, Stato Civile, Capua, Morti, a. 1824.

<sup>10</sup> AS Ce, Intendenza Borbonica, Agricoltura - Industria - Commercio, *Statistica, Movimento della Popolazione, Censimento*, Busta 176, fasc. 43.

<sup>11</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di Pignataro, Marciianise, Pastorano, Castelvoturno e Camigliano.

<sup>12</sup> M. Cappuccio, *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Risorgimento*, in <<Capys>>, n. 4-5-6, Capua 1970, pp. 67-68; cfr. F. Granata, *Storia civile della fedelissima Capua*, Napoli 1752, vol. III, pp. 299 - 300.

<sup>13</sup> G. Indaco, *La nobile famiglia Friozi e la sua cappella gentilizia della Chiesa di S. Caterina*, in ristampe *Capuane*, a cura degli Amici di Capua, Napoli 1986, pp. 100-105.

<sup>14</sup> Sulla famiglia De Capua si veda *Cronica della gran Casata della città di Capua* in Biblioteca del Museo Campano di Capua (MCC), Sezione manoscritti, b. 25; cfr. anche la b. 323 e la b. 112 riguardanti atti e documenti della famiglia; L. Russo, *Bartolomeo De Capua: illustre benefattore di Capua*, in <<Block Notes>>, a. IV, n. 13, Febbraio 2001.

<sup>15</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di Marciianise, San Nicola la Strada, San Cipriano, Pastorano e Bellona.

<sup>16</sup> M. Cappuccio, *op. cit.*, p. 5.

<sup>17</sup> MCC, Sezione manoscritti, b. 25, *Memoria della famiglia De Capua-Capece*, ff. 177-178.

<sup>18</sup> L'originale di tale documento è un libro in carta pergamena accluso ad uno strumento di Dionisio di Sarno, notaio al tempo di Giovanna II; cfr. A. Summonte, *Istoria di Napoli*, tomo II.

<sup>19</sup> MCC, Sezione manoscritti, b. 25, ff. 178-179.

<sup>20</sup> F. Granata, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli 1753-56, tomo I, p. 156.

<sup>21</sup> M. Cappuccio, *op. cit.*, p. 15. Cfr. F. Granata, *cit.*, tomo I, p. 156. MCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 179. Sulla famiglia De Capua cfr. MCC, Sezione manoscritti, b. 112, *Atti, strumenti e documenti vari della famiglia De Capua - Capece*; b. 323, *Atti e documenti della famiglia De Capua*).

<sup>22</sup> MCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 180.

<sup>23</sup> M. Cappuccio, *cit.*, p. 16. MCC, Sez. manoscritti, b. 25, f. 181.

<sup>24</sup> F. Granata, *cit.*, tomo I, p. 57.

<sup>25</sup> S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, p. 297.

<sup>26</sup> Moltissime notizie sulla famiglia di Capua sono state attinte da [www.sardimpex.com/dicapua/](http://www.sardimpex.com/dicapua/)

<sup>27</sup> F. Beltrani - L. De Spagnolis, *Memoria per lo Stabilimento della Beneficienza di Capua sotto il titolo di A.G.P.*, Napoli 1852, p. 4.

<sup>28</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di San Tammaro, Marcianise, Maddaloni, S. Maria di Capua; Pastorano, Macerata, Grazianise (unito a S. Maria la Fossa), Capodrise, Curti, S. Prisco, Bellona, Pignataro, Francolise, Cancellò ed Arnone, Sparanise, Castelvoturno e Camigliano.

<sup>29</sup> D. Morelli, *Statistica delle opere pie della provincia di Terra di Lavoro*, Caserta 1873, pp. 43-44; cfr. MCC, Sez. manoscritti, *Compendio di tutte le scritture riguardanti l'Ospedale e la Chiesa SS. Annunziata nel 1541*, b. 588, fasc. 5°; *Nota testamentaria di Vincenzo Frappiero a pro dell'Ospedale e Chiesa della SS. Annunziata, 1599*, b.588, fasc. 7; *Elenco dei missanti dell'A.G.P. del 1769-1770 del Banco Garofano*, b. 584, f. 29; *Inchiesta e relazione sull'A.G.P. di Libro del patrimonio della Casa Santa dell'Annunziata di Capua, 1700*, b. 547.

<sup>30</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di Marcianise, Cancellò ed Arnone, Macerata, Grazianise (comprendente anche S. Maria la Fossa), Sparanise, Bellona, Succivo, Pastorano, Francolise, S. Maria di Capua, Capodrise, S. Prisco e Caserta.

<sup>31</sup> Ivi, Comuni di Caserta, Sparanise, S. Tammaro, S. Nicola la Strada, S. Maria di Capua, Aversa, Teano, Casanova e Coccagna, S. Prisco e Pignataro.

<sup>32</sup> P. Sansò, *Difesa pel Sacerdote D. Pompeo Sansò contro il Sacerdote D. Sebastiano Boccardi, il Comune di Capua ed altri*, Napoli 1844.; cfr. P. Sansò, *Titolo di nobiltà delle 14 famiglie Capuane aggregate al 1° ceto*, 1798 e P. Parente, *Stemma e notizie sulla famiglia Sansò di Capua*, b. 10.

<sup>33</sup> M. Di Nuzzo, *Agricoltura, industria, commercio*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit., p. 130; cfr. AS Ce, Intendenza di Terra di Lavoro, *Agricoltura industria e commercio*, b. 64.

<sup>34</sup> AS Ce, Stato Civile, Capua, morti, a. 1831.

<sup>35</sup> AS Ce, Catasto provvisorio, Partitari dei Comuni di S. Prisco e S. Maria di Capua.

<sup>36</sup> Nel 18 aprile del 1588 Mazzeo si trasferì in San Prisco in seguito al matrimonio con Sabba de Monaco; in AS Ce, Atti del notaio Pietro Musto, a. 1588; Giovan Francesco, nato nel 19 gennaio 1590, si sposò in San Prisco con Giovanna Mincione, in MCC, Sez. Manoscritti, b. 43.

<sup>37</sup> Come ribadì successivamente nel dispaccio del 19 gennaio 1758 per gli aggregati di Taranto e il 27 ottobre 1798 nella Consulta e dispaccio per gli aggregati di Nola, in Sansò, *Difesa pel Sacerdote D. Pompeo Sansò contro il Sacerdote D. Sebastiano Boccardi ...*, cit., p. 34.

<sup>38</sup> P. Sansò, *Titolo di nobiltà delle 14 famiglie Capuane ...*, cit..

<sup>39</sup> MCC, Sez. Manoscritti, b. 502.

<sup>40</sup> AS Na, Atto notarile notaio Nicola Maria di Monaco, a. 1797, *Testamentum nuncupativum Marco Antonio Boccardi dell'11 luglio 1797*.

<sup>41</sup> Cfr. L. Russo, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001. Id., *Giovan Battista Boccardi*, in [www.sanprisco.net](http://www.sanprisco.net); cfr. AS Ce, Stato Civile, S. Prisco, aa. 1832 e 1835.

<sup>42</sup> AS Ce, Catasto provvisorio, Partitari dei Comuni di Casal di Principe, S. Maria di Capua, Pignataro, Marcianise, S. Tammaro, Pastorano, Sparanise, Bellona, Capodrise, Casapulla, Macerata, Recale, San Prisco, Camigliano, Francolise, Maddaloni, Portico, Casanova e Coccagna e Grazianise (comprendente anche S. Maria la Fossa).

<sup>43</sup> Ivi, Comune di S. Maria di Capua, *Stato di sezione*. Ivi, Intendenza borbonica, Affari Comunali di S. Maria di Capua.

<sup>44</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di S. Maria di Capua, Macerata, S. Tammaro, Portico e Casanova e Coccagna.

<sup>45</sup> AS Na, Almanacco del Regno di Napoli, a. 1810; il decreto relativo alla sostituzione di Pasquale Ciccarelli è in AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Leggi e decreti originali ..., b. 45; Napoli 2 febbraio 1810.

<sup>46</sup> Ivi, Comune di S. Maria di Capua.

<sup>47</sup> La data si evince dall'epigrafe riportata sulla parete di tale Cappella: << TRANFIXAE/ VIRGINI MATRI/AD FILII REPARATORIS CRUCEM/STANTI/UT CORAM EODEM IUDI-CE/PRO SE STET/ALTARE TUMULUMQUE/SIBI CONSANGUINEIS HAEREDIBUSQUE/ CONCESSUM/ FRANCISCUS SILVAGNI/ORNAIT POSUIT/ VIII IDUS IUL. MDCCXLI>> in D. De Angelis, *La nobile*

*famiglia Silvagni e la sua cappella gentilizia nella storica chiesa di S. Caterina in Capua*, in *Ristampe Capuane, cit.*, p. 73.

<sup>48</sup> De Angelis, *cit.*, pp. 73-77.

<sup>49</sup> Don Michele Silvagni era nato nel 1734 ca. da don Francesco e donna Chiara Parente; morì all'età di 88 anni vedovo di donna Michela Carraturo il 21 dicembre del 1822 in AS Ce, Stato Civile, Capua, Morti, a. 1822.

<sup>50</sup> Donna Atonia Silvagni, sorella maggiore di Michele, era nata nel 1733 ca. dai predetti don Francesco e donna Chiara Parente in AS Ce, Stato Civile, Capua, Morti, a. 1821.

<sup>51</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio dei Comuni di San Prisco, S. Maria di Capua, Curti, Casapulla, Macerata, e Casanova e Coccagna e Caserta.

<sup>52</sup> Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali*, Napoli 1875, vol. III, p. 221.

<sup>53</sup> F. Bonazzi, *Famiglie nobili e titolate nel Napoletano*, Napoli 1902, p. 220.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 220 - 221.

<sup>55</sup> V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1932, vol. VI, pp. 289-290.

<sup>56</sup> MCC, Sezione manoscritti, *Scritture che interessano la famiglia Giugnano* b. 242; *Note sulla famiglia Giugnano*, b. 503; *Carte riguardanti famiglie Capuane*, b. 43; *Famiglie capuane Giugnano e dell'Uva*, b. 327; cfr. F.A. Micaller, *Per le prove di nobiltà e legittimità del nobile Nicola Giugnano, patrizio della città di Capua, in rappresentanza del Cav. Carlo De Tomasi*, 1797.

<sup>57</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di Castelvoturno, Pignataro e Casapulla.

<sup>58</sup> Ivi, Comuni di S. Maria di Capua, S. Tammaro, Macerata, Bellona e S. Prisco.

<sup>59</sup> Sulla famiglia Baja e le loro proprietà in S. Angelo in Formis vedi MCC, Sezione manoscritti, b. 42; cfr. L. Russo, *La montagna e le sorgenti di S. Angelo in Formis contese tra la città di Capua e la famiglia Baja di San Prisco*, S. Prisco, 2002.

<sup>60</sup>

<sup>60</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitario del Comune di S. Prisco.

<sup>61</sup> Sulla Chiesa del Purgatorio e Santella cfr. F. Provvisto, *Le origini della Chiesa e dell'Arciconfraternita della Santella in Capua*, Capua 1986.

<sup>62</sup> AS Ce, Stato Civile, Capua, morti, a. 1833; la data di morte di Francesco Sansò fu del 24 febbraio del 1833.

<sup>63</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di Sparanise, Grazianise, Pignataro e S. Maria di Capua.

<sup>64</sup> Ivi, Comuni di San Nicola la Strada, Caserta e Casanova e Coccagna.

<sup>65</sup> L. Russo, *Affari comunali di Casanova e Coccagna nel "Decennio francese" (1806-15)*, in <<Rivista di Terra di Lavoro>>, bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, a. I, n. 3, 2006; Id., *Casanova e Cuccagna nel Catasto Provvisorio (1815)*, Napoli 2003.

<sup>66</sup> AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari dei Comuni di S. Felice a Canello, Grazianise, Arienzo, Masserie [oggi S. Marco Evangelista], S. Tammaro, S. Nicola la Strada, Frignano Maggiore e Curti.

<sup>67</sup> Dizionario Biografico degli Italiani (DBI), Roma 1960, vol. I, pp. 36-37; sulla figura del Mosbourg cfr. L. Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone, Il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. Ascione e A. Di Biasio, Napoli 2006.

<sup>68</sup> G. Bascapè – M. Del Piazzo, *cit.*, p. 901.

<sup>69</sup> AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 532. Decreto datato 31 dicembre 1811.

<sup>70</sup> A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1965, pp. 70, 162, 251 e 297.

<sup>71</sup> DBI, *cit.*, p. 37.

<sup>72</sup> Su Lelio Parisi di Moliterno si veda: A. De Martino, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel regno di Napoli 1806-1815*, Napoli 1984; G. Civile, *Appunti per una*

<http://www.storiadelmondo.com/51/russo.capua.pdf> in Storiadelmondo n. 51, 31 dicembre 2007

*ricerca sulla Amministrazione civile nelle province napoletane, in Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica, <<Quaderni storici>>, n. 37, Ancona, gen.-apr. 1978; L. Russo, Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi, cit.; Id., Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815), <<Storia del mondo>>, rivista on line, n. 47, 4 giugno 2007.*